

Carmelo Samonà



LUSITANIA

CARMELO SAMONÀ

LUSITANIA

Portugal

È stato forse l'amore per la lingua portoghese, che mi ha dato la temerarietà di parlarla per trattare il nostro tema. Mi sembrò che proprio questa lingua, per la sua ammirevole fluidità, per la sua eccezionale plasticità coincidesse con un tema essenziale del Lusitanismo, il tema cioè del passaggio dal finito all'infinito, del passaggio dalle correnti del *Tago* agli spazi sterminati dell'Oceano. Una lingua straordinaria che sembra possedere il talento di esprimere in suoni e ritmi i misteri più intimi della parola, quei misteri che sono collegati con la potenza fluida dell'acqua. Se un filosofo volesse porre l'elemento liquido, l'acqua a fondamento del mondo, l'acqua nella sua potenzialità fluida, nella sua forza plastica e nella sua infinita creatività e volesse poi tradurre questo principio fluido in suoni, in un linguaggio, allora ne risulterebbe la lingua portoghese, il suo universo ritmico, espressivo, le onde e i ritmi della sua sonorità. Nella forza comunicativa di questa lingua infatti risuona la dilatazione dello spazio segnata dal passaggio dalla terraferma al mare, non solo al mare visibile, ma anche al mare invisibile del flusso creativo dell'immaginazione, quel mare invisibile in cui l'anima portoghese sembra dilatarsi, al di là dell'orizzonte visibile della realtà esteriore, sino all'infinito. La lingua portoghese sembra muoversi nell'intimità fluida della realtà, nell'intimo flusso creativo dell'essere, nella potenza fluido immaginativa del tessuto creativo dell'essere al di là dell'orizzonte dell'oggettività descrittiva: cioè al di là dell'orizzonte dell'oggettività descrittiva nel flusso dell'immaginazione creativa. Il fatto che nel Portogallo finisce la terra e comincia il mare non è dunque solo un fatto geografico legato alla sua posizione nell'Europa, ma

anche un fatto linguistico. La stessa lingua risente di questo passaggio dal *Tago* all'Oceano, dalla terraferma al mare, di questo mutamento di prospettiva da una semplice dimensione descrittiva a una introspezione immaginativa, come se il reale venisse colto nel suo flusso interno, oltre la superficie esteriore. Sembra che l'aspetto più nascosto della realtà risuoni attraverso questa lingua che intesse il sogno dell'intimità dell'essere. l'intima forza creatrice del divenire con la manifestazione esteriore della dimensione oggettivo-descrittiva.

Intessere il sogno dell'interiorità dell'essere, il suo divenire interiore prima della sua manifestazione esteriore, al di là della dimensione oggettivo descrittiva sembra essere la vocazione più caratteristica di questa lingua. Sembra creata per dare un canto alla sconfinata vastità dell'oceano, per rivestire di suoni e ritmi il flusso infinito dell'immaginazione. Mi sono presuntuosamente azzardato ad inoltrarmi come un navigatore temerario nelle onde del mare sconfinato di una parola nella quale sembra che risuonino ancora gli elementi della natura, ed ora proprio per farmi perdonare di tanta temerarietà, vorrei affrontare il nostro tema partendo da molto lontano, cioè considerandolo nella sua relazione col tema generale della evoluzione della coscienza. A questo proposito desidererei richiamare l'attenzione su di un aspetto fondamentale del nostro tema, cioè sul carattere temporale della struttura della coscienza, aspetto che è stato sempre sottolineato dalla antropologia antroposofica. In realtà la struttura della coscienza non rimane sempre eguale a se stessa nello scorrere dell'evoluzione, ma, nelle sue prospettive esperienziali, nel suo modo di conoscere la realtà si va modificando, si va sviluppando nel corso del

tempo. E se cercassimo di regredire sino alle forme più remote della coscienza, sino alla coscienza arcaica, cioè sino a quella forma di coscienza che si presenta nella maniera di essere dei popoli più distanti dalla nostra contemporaneità nello spazio e nel tempo, allora ci accorgeremmo che la posizione, la collocazione della coscienza in relazione al contenuto della realtà, non è solamente diversa dalla nostra, dalla nostra maniera di essere e di sperimentare, ma è addirittura rovesciata, capovolta.

Proprio questo ci viene incontro considerando le forme più remote della coscienza: la loro prospettiva capovolta rispetto al nostro modo di considerare la realtà. Assistiamo ad un rovesciamento di prospettiva che investe tutte le certezze, tutti i sentimenti e tutte le rappresentazioni e perfino la maniera stessa di percepire e di pensare la realtà. Ciò che per noi nella realtà costituisce la evidenza più immediata, cioè lo spazio, diventa la non realtà. Lo spazio esteriore per la coscienza arcaica non ha realtà in se stesso, è solamente il segno esteriore della presenza di una dimensione interiore della realtà, dimensione costituita dalla varietà, dalla molteplicità degli dei. Lo spazio rende visibile la presenza degli dei, è il mezzo attraverso il quale la presenza degli dei si rende evidente: lo spazio è il disvelamento dell'interiorità del mondo. Il contenuto interiore del mondo costituito dalla molteplicità degli dei si apre alla coscienza nella forma della natura. La natura è il linguaggio, la parola degli dei. Essendo la natura il disvelamento degli dei, l'espressione della loro capacità di manifestarsi all'uomo, l'uomo, attraverso la natura stessa sperimenta la sua appartenenza all'universo la cui esistenza

poggia sulla presenza degli dei. Gli dei si rendono visibili attraverso la natura, essendo la natura l'atto della manifestazione degli dei alla coscienza. Ciò che è immanente è l'atto del trascendente di rendersi presente alla coscienza dell'uomo. La natura è l'immanenza degli dei. In tal modo di conseguenza lo spirito è la natura.

Ma l'uomo si trova dentro la natura, partecipa della realtà della natura per il fatto di collocarsi nel suo contesto per mezzo del corpo, per il fatto di muoversi dentro di essa per mezzo del corpo. Il corpo è il mediatore della relazione con la natura. Attraverso il corpo l'uomo sperimenta la sua capacità di stare concretamente e obiettivamente dentro la natura e di potere attraverso la natura sperimentare la presenza degli dei che costituiscono il senso e il fondamento del mondo. Per mezzo del corpo l'uomo, muovendosi dentro la natura sperimenta in essa l'evidenza della presenza degli dei.

L'uomo dunque sta in una relazione partecipativa con la natura per il fatto di collocarsi, di muoversi in essa col suo corpo. Il corpo è dunque l'espressione oggettiva della relazione tra l'uomo e la natura, e, attraverso la natura, della relazione tra l'uomo e gli dei. È per mezzo del corpo che è la sua rappresentazione oggettiva nella natura, che l'uomo comunica con gli dei. Attraverso il corpo che si inserisce e si muove nel contesto della natura, l'uomo partecipa dell'esistenza degli dei. La trascendenza degli dei diventa immanente attraverso e la capacità del corpo di muoversi nella natura essendo il corpo lo strumento per sperimentare l'immanenza degli dei nella natura. Questa immanenza degli dei conferisce alla natura una esistenza sacra e in tal modo il movimento del corpo è l'esperienza della sacralità della

natura. In relazione a questa dimensione sacrale dell'esistenza della natura lo spazio rappresenta il termine, il limite, il punto di conclusione del reale, ciò che non possiede importanza in sé, ma solo come mezzo, come mediazione tra l'esistenza degli dei e degli uomini. Per la coscienza arcaica la realtà esteriore non ha in sé alcuna importanza e si risolve nella esistenza degli dei. Questo significa che ciò che noi consideriamo la evidenza primaria, la forma più immediata con cui il reale si rende evidente cioè l'oggetto nello spazio è, per questa forma di coscienza svuotato di realtà, essendo realtà solamente in relazione con quegli esseri che costituiscono il vero contenuto del mondo. L'oggetto è solamente la traccia della presenza di esseri spirituali la cui esistenza costituisce per la coscienza arcaica una evidenza immediata. Lo spazio è solo la mediazione della evidenza degli dei. Questa apparente contraddizione si risolve per il fatto che per la coscienza arcaica gli dei sono immediatamente presenti nelle loro manifestazione, per il fatto cioè che l'essenza si identifica con la sua manifestazione. In realtà la base, l'appoggio originario della certezza dell'essere non si identifica con il suolo della realtà fisica, il suolo terrestre nel quale camminiamo. Si potrebbe dire che anche in questo senso vi è una posizione rovesciata nei confronti dell'esperienza del mondo, giacché il suolo sul quale si appoggia il fondamento immateriale dell'esistenza materiale ,quel fondamento che per la coscienza arcaica costituisce l'essenza del mondo è la volta celeste, la volta celeste nella quale si iscrivono i movimenti degli astri che ,nelle loro reciproche relazioni ordiscono il tessuto del tempo.

L'ordine universale scaturisce dall'asse del mondo che rappresenta l'eternità; intorno all'asse del mondo ruotano i corpi celesti che con il loro movimento rappresentano la volontà degli dei; dalle relazioni dei movimenti stellari tra di loro e con la terra si intesse il tempo con i suoi periodi, i suoi cicli e i suoi ritmi, il tempo che ruotando in se stesso manifesta la potenza creatrice degli dei come forza della natura. Da esso, dalla potenza del tempo, si crea e si distrugge lo spazio. La ruota del tempo genera e consuma gli esseri che si manifestano nello spazio. Il tempo universale che sgorga dal cosmo si manifesta sulla terra come vita. Dall'alto in basso, dalla volta celeste si manifesta l'eternità attraverso l'asse intorno al quale ruota l'universo. L'eternità genera il movimento che genera il tempo che genera lo spazio. Nella mentalità arcaica il movimento degli astri nella sua uniformità circolare costituisce nello spazio cosmico la espressione del movimento perfetto che ritorna in se stesso, il movimento che nella sua perfezione non esce da se stesso perché non ha bisogno dell'altro. Il movimento circolare, ritornando in se stesso, rimane entro se stesso rappresentando la pienezza dell'essere divino che non ha bisogno dell'altro per mancanza, ma che straripa da se stesso per sovrabbondanza. Per questo la circolarità del movimento degli astri è la rappresentazione esteriore, la traccia visibile della perfezione degli dei che possiedono la pienezza dell'essere. Questo tema è presente nell'opera di Aristotele "Perì Ouranòs": gli dei abitano nel cielo perché il movimento del cielo nella sua capacità di ritornare in se stesso contiene in se quella perfezione che è manifestazione dello splendore divino. Nelle linee luminose

dei movimenti degli astri risplende la perfezione della natura degli dei.

La loro essenza invisibile rifulge nel movimento degli astri che, ritornando in se stesso non si allontana da se stesso ma rimane nell'eternità. Gli dei rimangono nell'eternità che si rende per l'uomo immagine visibile nel cielo stellato. La volta celeste è dunque l'immagine dell'eternità che crea il movimento. Infatti il movimento della volta celeste ruota intorno all'asse cosmico, l'asse del mondo che nel ruotare rimane in se stesso, rappresentando in tal modo l'eternità: la eternità come il movimento assoluto che si consuma entro se stesso, come l'atto di muoversi rimanendo in se stesso, cioè il movimento allo stato nascente.

Come abbiamo detto dall'eternità sorge il movimento e dalle molteplici relazioni dei movimenti degli astri si va strutturando il tempo che si condensa e si risolve nello spazio esteriore. È dalla eternità rappresentata dall'asse cosmico che sgorga il movimento che nella sua perfezione è rappresentato dalla sfera celeste. Dal movimento si va intessendo il tempo dal quale si genera e si consuma lo spazio esteriore, la realtà esteriore nella quale gli esseri appaiono e scompaiono. Il tempo, la ruota del tempo era sentita come la potenza interiore dalla quale lo spazio esteriore si genera e si distrugge. In questa forma originaria di sperimentare la realtà l'universo si muove interiormente e il suo movimento si genera dall'eternità come espressione della volontà degli dei che sostiene l'esistenza del mondo.

Oltre lo spazio esteriore visibile l'esistenza del mondo trova dunque il suo fondamento nel tempo, essendo il tempo quel substrato interno della realtà nel quale gli dei operano come potenze creatrici. Ma il tempo è prodotto dal

movimento degli astri, si struttura a partire dal movimento degli astri. Si può dire che in questa prospettiva l'universo è un essere animato, un essere cioè dotato di anima e di spirito e il movimento degli astri non viene sentito come un evento esteriore, ma come espressione della volontà degli dei e l'insieme delle volontà divine crea il tempo a partire dal movimento, il tempo che costituisce il substrato interiore delle realtà che con i suoi ritmi e i suoi cicli genera e distrugge gli esseri nello spazio.

In realtà il tempo non è solo successione, ma è alternanza di opposizioni, ritmo, periodicità. Il tempo nella sua struttura essenziale è ritmo, ritmo che segna la relazione tra la terra e il cielo, tra la terra e il sole, tra la terra e la luna, scandendo l'alternanza tra giorno notte, la successione dei mesi, l'alternanza e la ripetizione periodica delle stagioni dell'anno. Il tempo ruota in se stesso generando ritmi. Il tempo è una potenza matematica che si struttura in ritmi. Il ritmo è la struttura interiore del tempo. L'ordine matematico che nello spazio si manifesta nella forma dell'estensione come idealità geometrica, nel tempo opera come ritmo, opera tessendo la trama ritmica nella quale ruotano le opposizioni di giorno e notte, la successione dei mesi, l'alternanza delle stagioni. E la sostanza temporale del mondo è la narrazione delle opere, dei fatti, delle imprese degli dei che muovendosi creano con la loro volontà l'esistenza concreta del mondo, la natura.

In questa prospettiva della coscienza conoscere è sperimentare questo fondamento interiore del mondo, questo ritmo, questo tempo interiore nel quale gli dei creano. E' la capacità di elevarsi al di là dell'esteriorità sino a questa dimensione interiore del tempo, del tempo come

quella sfera nella quale opera la volontà degli dei. È l'esperienza di quella dimensione interna dove si incontra la realtà nella sua potenza creatrice originaria. Conoscere significa dunque in questa prospettiva entrare nei ritmi e nei cicli che dalle forze creatrici del tempo creano la realtà esteriore.

A questo punto possiamo domandarci: quale fu la prima forma, il primo strumento di conoscenza della realtà? Quale fu la prima forma di esperienza della realtà essendo il movimento lo strumento di conoscenza? Ebbene la prima forma di conoscenza della realtà fu la danza. Sì, proprio la danza fu per gli uomini che vivevano in questa fase originaria della coscienza lo strumento per elevarsi concretamente a quella sapienza che permea le profondità del mondo. La danza è il movimento archetipico che stabilisce la relazione tra dei e uomini. Attraverso la danza fu possibile incorporare una sapienza oggettiva che trama e tesse come forza creatrice dentro la natura, fu possibile immedesimarsi in questa forza creativa che come potenza invisibile opera nelle manifestazioni visibili della natura. In questa fase arcaica della coscienza umana si produceva attraverso la danza una concreta elevazione nella trama temporale del mondo in maniera da renderla visibile attraverso i movimenti del corpo, trasformando il corpo in movimento nella manifestazione visibile delle forze invisibili della natura, delle forze spirituali che operano nella natura. La danza fu la prima esperienza immedesimativa nei fondamenti dell'essere.

Da questo punto di vista la maniera conoscere, la forma di conoscenza che fu propria della coscienza arcaica era opposta alla nostra. Noi conosciamo distanziandoci dal

contenuto della realtà che per questo, per effetto di questo distanziamento, di questa separazione assume la forma dell'oggettività, offre solamente la sua superficie esteriore come base del lavoro di riflessione dell'intelletto. Nella prospettiva della coscienza arcaica l'esperienza del contenuto della realtà si produce attraverso un processo inverso, un processo di immedesimazione. Per l'uomo che viveva nella prospettiva della coscienza arcaica diventava possibile entrare in relazione con il fondamento ideale della realtà che opera come logos architettonico delle manifestazioni visibili della natura soltanto attraverso la possibilità di identificarsi con esso, di incorporarlo in sé. Questa immedesimazione, questa incorporazione fu proprio la danza.

La danza fu l'incorporazione nel movimento della struttura ideale del mondo che opera nel tempo come ritmo, fu una esperienza attraverso un evento corporeo di identificazione con il contenuto ideale del mondo che si manifesta come ritmo. La danza fu l'incorporazione degli dei. Il movimento universale crea il tempo e il tempo nella sua struttura ritmica si rispecchia nell'uomo nei movimenti della danza. La danza fu la prima forma di conoscenza come esperienza partecipativa del contenuto interiore del mondo.

Danzare significava vivere entro di sé il contenuto di ciò che giace nelle ampiezze e nelle profondità del mondo, incorporare gli dei, elevarsi sino all'esistenza degli dei. In questa prospettiva arcaica la maschera costituiva la vera identità poiché per mezzo di essa si rendeva possibile elevarsi al di sopra della propria identità apparente frutto della illusione della separazione sino a raggiungere l'immagine ideale, archetipica nella quale si manifesta

l'essenza sacra del mondo che dall'interno organizza la realtà esteriore nella quale l'uomo si muove.

Questa posizione della coscienza di fronte al mondo, posizione che abbiamo considerato rovesciata rispetto al nostro modo di conoscere, può essere considerata come la prima fase evolutiva della coscienza, del modo di sperimentare il mondo, modo nel quale l'uomo si sentiva immediatamente dentro la realtà attraverso il movimento corporeo, movimento immedesimati e imitativo della esistenza degli dei. Era il corpo infatti che, muovendosi nei ritmi della danza, entrava in relazione con gli dei. Il corpo stesso nella sua facoltà di danzare era strumento per entrare in quella dimensione della realtà nella quale operano gli dei. Il corpo era sperimentato come il luogo della continuità tra gli uomini e gli dei. Attraverso la mediazione del corpo l'anima era dunque intimamente legata all'anima del mondo che si manifestava nella natura. Così come nella natura si manifestavano gli dei, essendo la natura la rappresentazione visibile, il segno visibile della presenza degli dei, nello stesso modo il corpo era la rappresentazione visibile dell'anima, la sua visibilità. In questo senso esisteva una condizione di continuità tra l'anima e il corpo, opposta alla condizione di separazione, o addirittura di opposizione che caratterizza la coscienza contemporanea. Il corpo rappresentava la facoltà dell'anima di collocarsi, di muoversi nel contesto della natura, dove gli dei si rivelano.. Per mezzo del corpo l'uomo entrava in relazione con lo spirito oggettivo, con gli dei che costituivano la vera natura, non possedendo la natura una esistenza esteriore, ma essendo la natura per la sua relazione con gli dei, l'evidenza dell'anima del mondo, così

come il corpo la visibilità dell'anima nel contesto della natura divina.

Solamente in una seconda epoca dello sviluppo della coscienza iniziò un primo processo di interiorizzazione, iniziò a separarsi, a distinguersi un versante interiore del reale da un versante esteriore, iniziò cioè la prima demarcazione tra una coscienza soggettiva e l'esistenza oggettiva della natura. In tal modo diventò possibile che il mondo esteriore si rispecchiasse interiormente nella coscienza. L'essere, rispecchiandosi nella coscienza diventava immagine. Il contenuto, l'essenza del mondo poté riflettersi nella coscienza, manifestandosi in essa in immagini. Mentre nella prima fase dello sviluppo della coscienza l'invisibile era immediatamente visibile cioè l'essere interiore e la sua manifestazione esteriore coincidevano, e per questo l'invisibile era visibile, in questa nuova fase dello sviluppo della coscienza l'essenza del mondo è invisibile, tuttavia si rende visibile nelle manifestazioni esteriori della natura che si riflettono in immagini nella coscienza. Il mondo acquista per la coscienza la caratteristica di essere immagine dell'invisibile. Le immagini nelle quali la realtà si rispecchiava nella coscienza alludevano ad una realtà che in esse trovava il suo simbolo. In questa fase l'immagine del mondo si sviluppava andando in profondità, si costituiva dalla molteplicità esteriore, dalla varietà degli esseri della natura verso l'interiorità del mondo che era concepita come l'unità originaria, il nucleo, il centro dell'esistenza del mondo. Questa unità originaria che costituiva il fondamento interiore dell'esistenza del mondo, nell'atto di manifestarsi si moltiplicava nella varietà degli esseri visibili. In questo

modo gli esseri visibili erano l'immagine dell'essenza invisibile. La coscienza rifletteva in sé la manifestazione del mondo sperimentando l'immagine visibile come simbolo dell'essenza invisibile. Ciò che per la coscienza contava non risiedeva nella relazione spaziale, nella relazione esteriore tra gli esseri visibili, ma nella relazione analogica tra loro sulla base della somiglianza e della differenza che costituiscono il primo strato della interiorizzazione dell'essere da parte della coscienza. La realtà è sentita come immagine, come simbolo di una esistenza più profonda. Questa esistenza più profonda crea relazioni analogiche entro esseri visibili apparentemente lontani e differenti nello spazio esteriore. In tal modo cose esteriormente, cioè apparentemente lontane e differenti erano considerate nell'essenza la stessa cosa. Per esempio la sfera della Luna nell'ambito cosmico, nell'ambito celeste era considerata la stessa cosa di ciò che nella terra risultava dalla condensazione della sostanza materiale nell'argento. L'argento e la Luna erano apparentemente differenti ma nell'essenza erano la stessa cosa. L'unità invisibile manifestandosi si divideva. Dal grembo dell'unità originaria per l'atto della sua manifestazione, si genera la dualità, origine della separazione e della relazione esteriore. Dall'uno si genera il due, la differenza, e dalla differenza si produce la manifestazione esteriore.

Nel nostro modo di utilizzare la matematica come base del calcolo l'unità è la grandezza più piccola. In questa prospettiva invece l'uno è l'infinito dal quale, attraverso la divisione e la separazione si genera la dimensione finita, ciò che si determina nella molteplicità. L'infinito dividendosi in sé genera i fondamenti della manifestazione, cioè la dualità,

la differenza originaria che si determina nella opposizione tra cielo e terra. Ma l'unità originaria riappare nell'uomo nel quale cielo e terra si uniscono e per questo egli stesso diventa immagine dell'unità originaria, specchio della divinità. Questa attitudine della coscienza è espressa nelle parole: ciò che è in alto è come ciò che è in basso per la gloria dell'Uno. Ciò che sta in alto è la stessa cosa di ciò che sta in basso per esprimere la potenza infinita dell'Unità che sta all'origine del mondo. Ciò che si rende visibile manifestandosi in alto è della stessa essenza di ciò che si rende visibile manifestandosi in basso, essendo della stessa essenza rispetto all'Uno, essendo la sua gloria, espressione manifesta della sua potenza invisibile. In alto l'agente, il cielo in basso la sostanza, la terra. Ma a fondamento invisibile del cielo e della terra sostanza e agente si risolvono nell'unità.

E questa Unità originaria riappare come risoluzione dell'opposizione tra cielo e terra nel suo rispecchiarsi nell'uomo. L'uomo infatti, possedendo nella sua intelligenza il riflesso dell'essenza originaria la può contemplare attraverso la varietà degli esseri della natura, può riflettere in se l'intelligenza cosmica che opera nella varietà dei fenomeni della natura. In tal modo il Principio Unitario che sta a fondamento del mondo si manifesta all'uomo operando come potenza spirituale nella natura.

In questa prospettiva della coscienza tutto ciò che si manifesta nella natura, nella varietà delle forme naturali, viene sentito come bellezza come una maestosa manifestazione dell'invisibile che risplende in tutti gli esseri. Come abbiamo detto in questa attitudine della coscienza lo spazio era sperimentato come il mezzo tra gli uomini e gli

dei, ma anche come il punto in cui la realtà si esauriva nella pura illusione dell'esteriorità. L'uomo era portato a collocare la sua vera esistenza prima della discesa nella dimensione esteriore attraverso la nascita sentiva la sua essenza operare dalla dimensione prenatale. Prima della nascita risiedeva la sua vera vita, la vita nella quale si trovava nel grembo degli dei prima che l'esistenza del corpo non lo separasse e lo escludesse. E la possibilità di intendere il senso della realtà, la capacità di orientarsi nella vita era affidata alla capacità di ricordarsi di questo legame originario con gli dei, legame che aveva preceduto la sua esistenza singolare, che aveva preceduto l'atto di separazione causato dalla nascita .

Ogni forma di conoscenza in questa fase dello sviluppo della coscienza era sentita come affine alla memoria, come capacità di ricordare oltre la nascita le proprie vere origini, cioè come la capacità di mantenere dentro di sé la certezza dell'esistenza degli dei che guidano i passi degli uomini, che danno agli uomini la possibilità di orientarsi, di sperimentare attraverso la loro presenza il senso del mondo nel sentiero della vita. Lo spazio era dunque strumento attraverso il quale gli dei guidavano il cammino degli uomini in avanti. Il tempo, attraverso il procedere a ritroso della memoria era lo strumento che garantiva la continuità con le proprie origini nel mondo degli dei. Questo orientamento della coscienza lasciava la sua traccia persino nel linguaggio, persino nella formazione della parola. Per esempio nelle forme linguistiche *nortearse*, orientarsi abbiamo un vestigio di questa remota esperienza. L'oriente era Dioniso, il nord era Apollo.

Nella struttura universale dello spazio-tempo era Dioniso l'espressione divina della corrente che attraverso il percorso orizzontale del sole segna il tempo. Dioniso era il fondamento divino del tempo, il dio del tempo. Il tempo era la presenza di Dioniso. Orientarsi era lo stare in relazione con il sorgere del giorno, con il sole che nasce e che muore segnando il tempo, come Dioniso che nasce e che muore, dio temporale. Dioniso viene dall'India e va verso occidente, è un dio tropicale, di quella regione nella cui prospettiva il sole corre ogni giorno percorrendo il cielo da Oriente a Occidente, nella rotazione costante del giorno e della notte. Il nord invece è legato ad una prospettiva spazio-temporale opposta. Nella prospettiva polare il cielo ruota in senso orizzontale e il sole mostra un ritmo annuale per una alternanza di un periodo annuale di luce con un periodo annuale di tenebre. Il ritmo di alternanza tra il giorno e la notte dilata nell'intero anno, il tempo si dilata nello spazio, Si determina dunque un ritmo fondamentalmente annuale. Il tempo si acquieta e lo spazio si espande. Nella prospettiva polare lo spazio si trasforma in una maestosa cupola nella quale gli astri ruotano orizzontalmente in senso circolare. Questa maestà sacrale dello spazio era sperimentata come manifestazione di Apollo, dio degli Iperborei, gli abitanti del Nord, Apollo, la sacralità dello spazio, Dioniso, la sacralità del tempo. La possibilità quindi di collocarsi nello spazio, in maniera tale da sperimentare il senso era legata ad Apollo, Apollo, il dio dei misteri del nord, dei misteri della regione iperborea. Nella prospettive del nord la terra è una superficie circolare sulla quale ruota intorno ad un asse una cupola gigantesca che si riflette in essa come in una tavola, una tavola rotonda. I misteri di Apollo sono i misteri di

quella regione dove il cielo appare come una volta con sfere sovrapposte che girano intorno a un asse, come sfere sovrapposte come i gradini di una scala cosmica che sale verso l'infinito. In basso la terra è come un altare, una sacra tavola. Lo spazio si genera nel cielo sgorgando dall'asse cosmico e si riflette sulla terra. Apollo, nei differenti significati mistici del suo nome è anche *apopelomai*, colui che gira intorno a un asse, al polo, all'asse cosmico verticale indicato dalla stella polare. Apollo si mostra come l'archetipo divino dello spazio, della volta celeste che si rispecchia nella tavola rotonda, nella tavola rotonda di re Artù, cioè del re artico essendo *arktòs* l'orso, l'orso sacro indicato dall'Orsa Maggiore e dall'Orsa Minore nel cielo artico o cielo dell'orso sacro dominato dallo splendore di Arturo la stella nordica della costellazione dei Buoi. A partire dalla stella polare che segna il cielo nordico si dispiega la magnificenza della regione cosmica polare con le costellazioni delle Orse e la stella dalla quale il re Artù, il re Orso trae il suo nome.

Artù, il cui nome sacro sta in relazione con *Abalon*, Apollo che rimanda alla mela, *Apfel*, *apple*, il pomo delle esperidi, premio per coloro che supereranno le prove estreme della vita. Apollo dunque è la generazione sacra dello spazio, Dioniso la generazione sacra del tempo. E questa dualità entro Apollo, divinità boreale e Dioniso, divinità tropicale, entro *nortearse* e orientarsi era sperimentata come la manifestazione divina dello spazio e del tempo, l'apparire degli dei nella struttura spazio temporale della coscienza. Gli dei sono presenti nella natura operando in essa si disvelano alla coscienza dell'uomo. Così come gli dei stanno a fondamento della natura, nello stesso modo

operano nella coscienza come il fondamento dell'esperienza. In tal modo l'uomo nelle fasi più antiche della sua evoluzione sentiva di vivere nel grembo dell'esistenza cosmica.

Ora nella coscienza spazio-temporale antica questa esperienza rimandava nella sua rappresentazione mitica alla memoria del continente atlantico, cioè aveva la sua rappresentazione geografica nel continente atlantico. L'Atlantide era il luogo in cui la coscienza viveva nel fluttuare delle onde dell'immaginazione. Dall'Occidente questa corrente umana era migrata verso Oriente, nell'Asia, dove l'antica esperienza immaginativa dei mondi spirituali si era trasformata in sapienza, in sapienza immaginativa attraverso la nascente forza del pensiero che, nella sua fase aurorale era ancora orientato verso gli dei, attraverso il fiorire di una cultura di un pensiero immaginativo, un pensiero che per certi versi era una metamorfosi della antica immaginazione atlantica.

Orbene la cultura europea trae origine dallo svuotamento di questa forma di esperienza della realtà, dall'esaurimento della antica cultura dell'immaginazione. Asia è il termine geografico di questa esperienza originaria e si può dire che il passaggio dall'Asia all'Europa segna questo esaurimento. Da questo esaurimento, dall'esaurimento della presenza degli dei nello spazio e nel tempo, dallo svuotamento della dimensione interiore del mondo si va risvegliando nel corso dello evoluzione della cultura europea da Oriente verso Occidente quella vita spirituale che procede verso lo sviluppo dell'individualità. Prima la coscienza si appoggiava sulla presenza degli dei nel mondo, ora lentamente deve imparare a poggiare su se stessa. Dalla separazione dagli

dei nasce l'individualità. L'esperienza della continuità con l'esistenza del mondo, il sentimento di appartenenza alla esistenza universale va diminuendo e questo porta con se una profonda modificazione della relazione col corpo, una perdita della continuità tra l'esperienza interiore e la sua manifestazione corporea. La coscienza si ritrae in se stessa e il corpo diventa lo strumento di demarcazione, di separazione tra se e il mondo, luogo di esilio dalla originaria esperienza di immedesimazione universale, dalla originaria continuità con tutto l'essere del mondo. Il corpo diventa il sepolcro, la tomba e, attraverso la tomba del corpo la coscienza può ritirarsi in se stessa per raggiungere l'esperienza di se entro se stessa separandosi dall'esistenza generale. Si può dire che il corpo che danza è il tempio, il corpo che pensa è il sepolcro. Nel corpo che danza gli dei pensano, nel corpo in cui la coscienza si ritrae in se stessa l'uomo pensa nella forma astratta ,riflessa dell'intelletto. Il pensiero muore rispecchiandosi attraverso il corpo nella forma astratta dell'intelletto. Attraverso la separazione della coscienza dalla originaria appartenenza al mondo per mezzo del corpo, il versante interiore dell'essere che prima compenetrava l'intera natura, l'intero universo si spegne per risorgere dall'altro versante, il versante dell'interiorità in cui l'uomo sperimenta se stesso come soggetto. Prima il mondo era compenetrato di interiorità, permeato dalla presenza degli dei. Ora gli dei ammutoliscono e si ritirano, il mondo si svuota di interiorità. Ma lo spegnersi dell'interiorità del mondo corrisponde nell'uomo al risveglio dell'esperienza interiore di se stesso, alla capacità di sperimentarsi da dentro poggiando su se stesso e non più sugli dei. Il versante interiore dell'essere si trasferisce nella

soggettività umana, mentre il mondo appare nei suoi contorni oggettivi. L'uomo si sperimenta dall'interno come soggetto e il mondo si avvia ad assumere la forma dell'oggettività. L'esperienza originaria dello spirito universale come fondamento della natura si va spegnendo perché possa sorgere nell'interiorità umana lo spirito individuale. Questo profondo, radicale mutamento della struttura della coscienza segna il passaggio della corrente dell'evoluzione umana dall'Asia all'Europa e, attraverso l'Europa da Oriente a Occidente.

È il passaggio dalla coscienza universale originaria che ha la sua rappresentazione geografica nell'Asia alla coscienza individuale che si sviluppa nel suolo dell'Europa. L'Oriente che designa il nascere del sole da *orior* = nascere rappresenta il simbolo geografico, l'immagine visibile della nascita della coscienza, il cui sviluppo sta misteriosamente legato al destino solare. La coscienza nasce e si sviluppa a partire da una condizione originaria che trova la sua rappresentazione oggettiva, la sua immagine spaziale nell'Asia, in Oriente. Guardando verso Oriente si incontra l'origine, il passato, la fonte originaria dell'esistenza a partire dallo spirito universale. L'Asia è l'origine, il ricordo visibile di una condizione passata dell'esperienza della realtà. Il cammino dall'Asia verso l'Europa è il cammino dalla coscienza universale verso la coscienza individuale. Nel cammino da Oriente a Occidente l'antica coscienza tramonta nella misura in cui si risveglia la coscienza individuale.

Questo passaggio da Oriente verso Occidente incontra il suo primo marco geografico nella Grecia, in relazione alla sua posizione geografica rispetto all'Oriente. La Grecia è il

punto geografico di passaggio dall'Asia all'Europa. Essa rappresenta il primo risvegliarsi della coscienza individuale, il primo apparire della terraferma dell'intelletto nel mare dell'antica immaginazione. La coscienza individuale si va risvegliando attraverso la forza intenzionale dell'intelletto che va sostituendo la originaria capacità spontanea dell'immaginazione. Nella Grecia il mare originario della coscienza immaginativa approda nel suolo dell'intelletto. Da questo punto di vista la Grecia è un luogo che in qualche modo si può considerare contrapposto al Portogallo, essendo il Portogallo il luogo dove, come dice il poeta *Luis de Camões*, "finisce la terra e comincia il mare", e questo anche in senso metaforico, il luogo dove finisce la solida aridità dell'intelletto per fluire nel mare dell'immaginazione. La Grecia è infatti il luogo dove comincia la terra, il luogo dove dalle ampiezze e dalle profondità della originaria capacità di sognare, dall'orizzonte illimitato della arcaica immaginazione istintiva si va risvegliando la coscienza intellettuale fondata sulla visione oggettiva della realtà, cioè il suolo dell'oggettività come base dell'astrazione intellettuale. È la scoperta del continente dell'intelletto dopo la lunga navigazione nell'immenso oceano della immaginazione arcaica, il risveglio dell'intelletto dal sogno delle origini. Dal mare della coscienza universale asiatica l'umanità approda nel suolo dell'Europa per sviluppare la coscienza individuale. Anche in questo senso esiste una polarità tra la posizione storico-geografica del popolo greco e quella del popolo portoghese nel contesto dello spazio europeo. Il popolo greco a oriente, il popolo portoghese a occidente.

Come abbiamo detto per il popolo greco finisce il mare, il mare spirituale del passato e comincia la terraferma dell'intelletto, finisce il passato e comincia il presente.

Per il popolo portoghese invece finisce la terra e comincia il mare, il mare come apertura dell'orizzonte al di là dello spazio europeo in direzione occidentale, in quella direzione che si pone come l'immagine dell'apertura dal presente verso il futuro, la riscoperta del mare dell'immaginazione nel versante opposto, nel versante occidentale, nel versante del futuro. E' il risvegliarsi della potenza dell'immaginazione creatrice che incontra la sua immagine esteriore nell'orizzonte infinito del mare. Non è senza significato il parallelismo tra Atene e Lisbona, poste nella medesima latitudine, a cui fa riferimento Pessoa.

La Grecia sta al confine tra l'antica immaginazione e l'intelletto, tra la forza originaria immaginativa mitopoietica e la coscienza individuale legata allo sviluppo dell'intelletto. La regione greca è l'espressione geografica del confine entro l'immaginazione mitopoietica originaria e il risveglio dell'intelletto. Con la nascita della civiltà greca comincia ad emergere la capacità di interpretare il mondo attraverso lo strumento dell'intelletto, la capacità di sviluppare attraverso l'intelletto una coscienza individuale separata dagli dei, una coscienza capace di rappresentare il mondo fuori di sé in forma obiettiva. L'intelletto è la forza che allontana gli uomini dalla immediata presenza degli dei. Il mondo si svuota degli dei e diventa obiettivo, pura estensione, substrato del pensiero attraverso l'intelletto. Questa capacità di interpretare il mondo attraverso la forza dell'intelletto prende il suo avvio dal lascito della antica immaginazione. E' proprio questo avvio dell'attività

dell'intelletto dal lascito dell'antica immaginazione che caratterizza la civiltà spirituale europea. Un lavoro interpretativo dell'antico tesoro di sapienza che si esprimeva in forma immaginativa nella mitologia greca. Nella mitologia greca si manifesta come potenza immediata l'attività spontanea dell'antica immaginazione mitopoietica, la forza elementare dell'immaginazione mitica. E questo patrimonio immaginativo è il serbatoio dell'antica chiaroveggenza sognante, la sua impronta nella memoria spirituale dell'umanità. La mitologia è dunque il lascito di quella originaria esperienza immaginativa che dava all'uomo la facoltà di sperimentare in modo spontaneo l'interiorità del mondo, quella facoltà che Rudolf Steiner chiama chiaroveggenza istintiva. Questa facoltà che consentiva di sperimentare l'interiorità del mondo, di indagare la dimensione interiore della realtà, si sviluppava nella coscienza arcaica in forma spontanea e non intenzionale e per questo non era un prodotto della coscienza individuale ma una facoltà che emergeva alla coscienza con la stessa spontaneità del sogno. Non emergeva dalla forza dell'individualità ma dalle profondità del mondo nelle quali l'anima con tutto il suo essere stava sprofondata. Si può dire che l'uomo di quella epoca sognava le profondità del mondo e che il sogno è il resto atrofizzato di questa originaria capacità, capacità sulla quale si è stratificata la coscienza intellettuale. La immaginazione raggiungeva l'interiorità del mondo in un modo spontaneo. E questa capacità di sognare le profondità del mondo lasciando il suo lascito nella mitologia greca, costituisce il substrato della nascente attività intellettuale. Tutto il lavoro dell'intellettualità si

appoggia nelle sue origini sul serbatoio della sapienza mitica. E se noi consideriamo la filosofia platonica che rappresenta una fase abbastanza originaria del lavoro dell'intelletto subito dopo la filosofia poetica o poesia filosofica dei presocratici allora ci imbattiamo nel fatto che il mito rappresenta come una rivelazione originaria sbocciata dalla capacità di sognare. La filosofia dunque prende le sue mosse dalla interpretazione del mito. Capacità di danzare, capacità di sognare, ecco le fonti originarie della sapienza. In realtà, prima dello sviluppo dell'intelletto il sogno era lo strumento per entrare nella regione degli dei. Gli dei parlavano attraverso il sogno negli oracoli giacché nel sogno si svelava lo strato invisibile della realtà, il substrato che giaceva al di là della manifestazione esteriore, al di là dello spazio esteriore che in sé era sentito svuotato di realtà, essendo il termine, il punto di svuotamento dell'essere, semplice superficie che fa da supporto al processo di riflessione e di astrazione dell'intelletto. La forza immaginativa del sogno passava attraverso la superficie esteriore della realtà, penetrando nella regione dove gli dei, i creatori del mondo ,parlano rivelandosi all'anima umana.

In realtà, come abbiamo detto, tutta la filosofia di Platone comincia con l'interpretazione del mito. E il mito come verità rivelata occupava in quell'epoca la stessa posizione che più tardi, nel Medioevo andrà a occupare la rivelazione della Sacra Scrittura. Nella Grecia il mito come materia della filosofia occupa una posizione analoga a quella della Rivelazione che nel Medioevo costituisce materia della Teologia. In Grecia dunque il mito come materia della

filosofia, nel Medioevo la rivelazione come materia della teologia.

Nel primo periodo della civiltà greca il mito è dunque il fondamento della interpretazione del mondo attraverso la nascente forza dell'intelletto. Anche rispetto agli aspetti più strettamente inerenti al mito si può dire che la posizione della Grecia nello scenario della evoluzione storico geografica della evoluzione umana è in qualche modo contrapposta alla posizione della Europa occidentale, e in particolare della regione lusitana. Nella rappresentazione geografica del mito, nella geografia mitica l'occidente lusitano è la regione dove avviene il passaggio dalla terraferma al mare, dal finito all'infinito. La terraferma del mondo esteriore sulla quale si appoggia l'attività dell'intelletto trova il suo termine estremo e comincia la regione infinità del flusso immaginativo. Comincia il mare dell'immaginazione.

Nella Grecia il mito finisce, la immaginazione muore nell'intelletto, nell'Occidente al contrario, al di là dell'intelletto, si va risvegliando dall'altro lato dell'evoluzione della coscienza, dal lato del futuro, la forza dell'immaginazione, in direzione del territorio infinito del mondo soprasensibile. Lo spirito muore nell'intelletto e, attraverso l'Europa ,sviluppa la cultura dell'individualità per risorgere al di là della morte entro l'individualità attraverso il risveglio della forza dell'immaginazione. In tal modo l'Occidente lusitano rappresenta l'immagine della morte e della resurrezione, della morte dei limiti dell'intelletto per la trascendenza dell'immaginazione. Infatti il processo di astrazione dell'intelletto svuota di vita l'esperienza della coscienza creando al contempo uno spazio interiore in cui

l'io si risveglia all'esperienza di se stesso. Si potrebbe forse richiamare anche per semplice analogia fonetica il termine *luo sciolgo* della lingua greca, che sembra suggerire nel termine Lusitania il dissolversi, il risolversi della morte dell'intelletto nella vita dell'immaginazione. Luein, la risoluzione, la soluzione dell'intelletto nell'immaginazione. Lo spirito che è morto nell'intelletto collegato all'esperienza esteriore della realtà si trasforma nella forza creativa dell'immaginazione per navigare nel mare infinito del mondo soprasensibile oltre l'orizzonte limitato della realtà esteriore. Qui la coscienza attraversa il limite misterioso dove finisce la terra e comincia il mare. Qui comincia il mitico impero ideale del Portogallo, il quinto impero, quell'impero spirituale nel quale la coscienza immaginativa che era stata sepolta dalla nascita dell'intelletto si risveglia in una forma rinnovata attraverso la forza dell'individualità. Nella mitologia geografica o geografia mitica l'occidente europeo è stato sempre sentito come la regione più profondamente collegata al tema della morte e della resurrezione, al cammino iniziatico attraverso la morte e la resurrezione, lo scenario geografico del mistero della morte come porta verso il trascendente, la conquista dei valori umani imperituri attraverso la prova della morte. L'intelletto muore nel fluire dell'immaginazione nelle regioni trascendenti dello spirito. È lo sguardo che si rivolge dalle certezze della terra ai misteri del mare, alla immensa estensione dell'oceano dove si apre alla immaginazione un nuovo mondo al di là delle certezze sensibili. La terra si risolve nell'acqua, sostanza che nel suo flusso esprime la potenza creatrice della natura così come può essere sperimentata dalla forza del flusso immaginativo, cosicché il

fluire delle immagini è come l'esperienza interiore di ciò che esteriormente si rappresenta nell'acqua, nell'immenso serbatoio d'acqua dell'Oceano. La plasticità e la fluidità dell'acqua coincide sul piano interiore al flusso creativo dell'immaginazione. In tal modo l'acqua è l'espressione esteriore, il simbolo manifesto della forza invisibile dell'immaginazione.

L'Europa finisce nella Lusitania, andando al di là di se stessa, del suo termine terrestre ,andando oltre il termine del presente per aprirsi al mare infinito del futuro. E' la possibilità di trascendere il finito nella direzione opposta dell'Oriente, nell'altro versante dello spazio-tempo, nel versante dell'Occidente dove il finito muore per risorgere nell'infinito ,nel mare infinito dello spirito. Nell'Oriente l'infinito sorge per esaurirsi nel finito in direzione occidentale, ma nell'Occidente il finito si dissolve per risorgere nell'infinito.L'Oriente che finisce nella Grecia rappresenta la soglia della nascita della coscienza individuale che si separa dall'esperienza universale originaria: l'individualità, perdendo l'appoggio degli dei si va costruendo a partire da se stessa. È la morte della originaria esperienza universale come base per la nascita dell'individualità. Dall'altro lato, nell'Occidente, nella Lusitania, dopo aver percorso il suo processo di sviluppo evolutivo e maturativo, l'individualità si eleva oltre se stessa, trascende i suoi limiti per raggiungere le regioni universali del mondo spirituale attraverso il risveglio della forza dell'immaginazione. La Lusitania diventa il simbolo geografico dell'elevazione dell'individualità oltre se stessa così come nel mito era indicato dal destino eroico.

La Lusitania rappresenta dunque il simbolo geografico dell'elevazione del destino umano al destino eroico, essendo l'eroe un essere che stava in un gradino di esistenza superiore all'uomo e che per questo costituiva per esso un modello futuro. Si tratta di quel modello eroico che fu espresso nella cultura greca dalla tragedia. Per certi aspetti l'eroe è una anticipazione mitica dell'individualità nascente. Nella tragedia l'eroe va incontro al suo destino di morte, ma, proprio per questo trascende la sua esistenza ascendendo alla sua essenza divina. In tutto questo processo evolutivo la coscienza individuale, dopo essersi formata emancipandosi dalla dipendenza dagli dei, trascende se stessa ergendosi a forza plasmatrice di destino, oltrepassando i limiti della sua esistenza particolare per elevarsi ai misteri dell'essere, per raggiungere i frutti dell'eternità. Gli eroi erano dunque considerati esempi ideali del destino umano e il destino eroico elevava il destino umano verso una esperienza morale superiore. Il frutto della conquista del fondamento eterno dell'esistenza oltre la morte era rappresentato nell'immaginazione mitopoietica dai pomi delle esperidi. Questo tema relativo ai misteri dell'eternità al di là della soglia della morte, dei misteri delle Esperidi costituisce l'elemento spirituale dell'Occidente. Hesperos, la sera che precede la notte, il finire del giorno prima che la notte con le sue tenebre avvolga la luce invisibile, la luce immateriale dell'eternità, il mare di tenebre che copre il regno della luce spirituale, il regno del Prete Gianni.

Ex Oriente Lux, questo è un importante aforisma della Tradizione. Ma in relazione alla Lusitania si dovrebbe dire: ex Occidente Lux. La lux occidania, la luce dell'Occidente, la

regione che nasconde al di là delle tenebre della morte i misteri della resurrezione. Essendo il passaggio della corrente evolutiva attraverso l'Europa la fase dello sviluppo dell'individualità, lo spazio europeo incontra nell'Oriente la sua relazione con l'Origine, il passato, e, nell'Occidente il cammino verso il suo fine, la sua destinazione. La possibilità di trascendere ciò che era rappresentato da questo limite occidentale costituisce materia di quella parte del mito che si riferisce alle imprese eroiche nelle quali il valore individuale forgia il destino sino a strappare i frutti dell'eternità alla precarietà del tempo, approdando al suolo dell'eternità attraverso la navigazione nelle onde dell'evoluzione.

Ecco i misteri dell'Occidente, il cammino eroico attraverso la morte sino alla resurrezione. Ecco il significato più occulto dell'Ordine di Cristo, essendo il Cristo la resurrezione dell'anima, la edificazione del Corpo di Gloria come Tempio dello Spirito, dello Spirito che, risvegliandosi dosi come lo nell'interiorità, diventa umano.

Il cammino eroico dell'individualità, il suo elevarsi al di là della morte è rappresentato dai misteri dell'Occidente. Il trascendente nella prospettiva occidentale è frutto della azione individuale. Un aspetto di questa immaginazione mitica legata all'Occidente è la rappresentazione legata alle dodici fatiche di Ercole, l'eroe che massimamente porta ad espressione l'iniziazione della volontà. Nell'insieme delle dodici fatiche e in particolare nella impresa che si riferisce alla conquista dei pomi del giardino delle Esperidi è rappresentata in forma mitico immaginativa la missione dei popoli occidentali, in particolare dei Lusitani.

Esperidi, come dicevamo, si riferisce ad hesperos, la sera, l'Occidente in cui muore il giorno e comincia l'oscurità della notte. È il momento nel quale la luce muore, o meglio sparisce immergendosi nel mare delle tenebre. Si aprono qui i misteri della luce e delle tenebre, i misteri della relazione tra luce e tenebre, della luce visibile che, flettendosi sulle superficie della realtà, respinge nelle tenebre ciò che risiede nelle profondità. La flessione della luce sulla superficie esteriore della realtà ricopre di tenebre il versante interiore, il versante spirituale del mondo in modo che il velo della tenebra nasconda la luce invisibile del mondo spirituale: Lusitania, ex Occidente Lux. Al di là del mare delle tenebre che copre come un sudario i misteri della Luce dell'Occidente il cammino della navigazione attraverso le onde del tempo raggiunge il continente dell'eternità approdando nella mitica terra del Prete Gianni. In un certo senso incontra il passato attraversando il futuro, il ritorno al mondo spirituale attraverso la materia, l'Oriente attraverso l'Occidente. In questo oscuro varco verso il futuro, verso ciò che sta oltre l'orizzonte visibile del presente, la luce deve accendersi nell'interiorità diventando la forza dell'individualità, luce interiore che guida il pilota dell'onda viva nel mare del tempo, strappando all'esistenza temporale i frutti dell'eternità.

Da questo punto di vista i navigatori portoghesi sono i protagonisti di una grandiosa trasformazione della coscienza. È proprio questo il passaggio dal finito all'infinito, quel passaggio che esteriormente, nello spazio geografico è rappresentato come in una immagine visibile da quella regione, il Portogallo, dove finisce la terra e comincia il mare.

In realtà il mare, quel mare che si dilata nell'orizzonte sterminato dell'Oceano fu sempre sentito come rappresentazione visibile delle forze immaginative in cui la coscienza sconfina nel mondo soprasensibile immergendosi nei flutti delle invisibili forze creative, delle forze plasmatici della natura. Il mare che dilata l'orizzonte agitandosi nelle onde che si ergono frangendosi in cavalloni veniva considerato il regno di quel dio che stava in una profonda, intima relazione con l'elemento immaginativo, col flusso spontaneo della vita immaginativa che caratterizzava la chiaroveggenza istintiva e che era proprio di quei popoli, di quella cultura che aveva preceduto la cultura dell'intelletto così come l'acqua precede la terra, di quella cultura dell'immaginazione istintiva che ebbe il suo sviluppo nella cosiddetta epoca atlantica. Questa epoca remota di cui parlano le antiche tradizioni si era sviluppata in un continente che si trovava dove attualmente si trova l'oceano atlantico e aveva preceduto la cultura dell'intelletto e della conoscenza astratta che si sarebbe sviluppata in seguito a partire da essa. Il continente atlantico sparisce nelle onde dell'oceano così come l'antica, istintiva forza dell'immaginazione sprofonda nelle onde dell'incoscienza. al di sotto dello strato solido dell'attività dell'intelletto. Questa divinità che era nello stesso tempo reggente del mare e della forza dell'immaginazione era denominata Poseidon dai greci e Nettuno dai Romani.

Nel Timeo di Platone si parla della fondazione della città di Atene sotto la protezione della dea Atena, dea dell'intelligenza, e della lotta di questa città contro i Tirreni che stavano sotto la protezione di Poseidon e che noi possiamo considerare come una espressione tardiva della

cultura atlantica. I Tirreni rappresentano una ultima espressione della cultura dell'antica immaginazione istintiva quando già si era distaccata la potenza attiva dell'intelletto dalla forza fluida dell'immaginazione.

L'Atlantico dunque rappresenta davanti alla coscienza mitica il ricordo della coscienza immaginativa, di quella coscienza immaginativa che sognava gli dei nelle manifestazioni della natura prima del risveglio della forza dell'intelletto. Ma nell'Occidente rimaneva la speranza che un giorno, dopo la necessaria caduta nella coscienza individuale, dopo il lungo esilio dall'infinito nello spazio finito dell'esistenza singolare e della tragica perdita della visione degli dei, l'uomo, partendo dal solido terreno della coscienza individuale, avrebbe intrapreso il cammino verso le ampiezze spirituali dell'universo, risvegliando in se stesso in forma rinnovata la facoltà dell'immaginazione per navigare nelle onde dello spirito universale, unendo la sua esistenza individuale alla riscoperta cosciente dello spirito: avrebbe riscoperto oltre il mare delle tenebre i pomi delle Esperidi, i frutti dell'eternità strappati alla morte. Questa trasformazione si sarebbe estesa sino al corpo e alla sua relazione con la coscienza come si intravede nelle figure dell'Alchimia, cioè sino alla trasformazione materiale che rappresenta la realizzazione della Grande Opera.

Si tratta di svelare il mistero dell'uomo coperto dalla morte, la risoluzione del mistero della vita attraverso la morte e la resurrezione. Questo mistero si lega con la possibilità che lo spirito si manifesti come vita, Questo mistero aveva la sua rappresentazione geografica nell'Occidente, nella regione dei Lusitani. Anche secondo questa prospettiva è degno di nota il fatto che i Greci si collocano nel margine orientale

dell'Europa in una posizione che è opposta a quella dei Lusitani nel contesto della geografia europea. In questo senso Platone stava ancora nel margine orientale della corrente spirituale europea, nel margine in cui si esaurisce l'antica sapienza immaginativa e prende inizio il lavoro dell'intelletto. La filosofia di Platone è ancora una elaborazione del patrimonio mitico originario. Solo con Aristotele l'intelletto abbandona il mito e approda al suolo dell'obiettività. Solo con Aristotele la realtà oggettiva diventa fondamento dell'elaborazione concettuale del mondo. Infine, nel corso della storia, prendendo le mosse dalla Grecia, il cammino evolutivo della coscienza attraversa il suolo dell'Europa passando dall'antica immaginazione per lo sviluppo dell'intelletto sino alla sua culminazione nel risveglio dell'autocoscienza. Questo sviluppo della coscienza sino all'autocoscienza, sino alla certezza di sé nel disvelarsi dell'io a se stesso, sino all'esperienza interiore di sé, raggiunge il suo punto di culminazione nell'epoca di Goethe, per esempio nella filosofia di Fichte. Proprio nell'Europa Centrale si percepisce lo sforzo di porre l'autocoscienza a fondamento dell'esperienza della realtà. Non più la continuità con gli dei che operano attraverso la natura, ma il sentimento della presenza dell'essenza divina nell'esperienza interiore di sé. Lo spirito non si manifesta più in una maniera spontanea a partire dall'universo attraverso la natura. Si risveglia invece nel versante interiore, nell'esperienza di sé nell'autocoscienza e da lì istituisce una relazione autonoma, una relazione libera con la realtà. Questa attitudine a trasferire nell'individualità autocosciente il fulcro della relazione con la realtà costituisce la caratteristica fondamentale della vita

spirituale dell'Europa centrale già a partire dalla Riforma e si esprime in maniera significativa nell'universo tematico dei filosofi tedeschi. L'individualità dunque approda all'esperienza di sé. Questa scoperta dell'individualità e del suo compito nell'esistenza umana generale costituisce il nodo spirituale dell'Europa Centrale. Infatti la Germania rappresenta l'individualità nella prospettiva filosofico-spirituale. Questa prospettiva pervade la filosofia, la poesia, la musica tedesca. Andando verso l'occidente europeo l'individualità si apre invece al mondo esteriore. Si può dire secondo uno schema generale che la Francia con la sua vita culturale rappresenta l'individualità nella prospettiva sociale. Si pensi alla rivoluzione francese, ai diritti dell'uomo, alla riforma napoleonica del diritto. L'Inghilterra sembra rappresentare l'individualità nella prospettiva materiale legata alla conquista politico economica del mondo. L'individualità si rappresenta in forma realistico drammatica e questo per esempio fa la grandezza del teatro inglese.

In tutto lo spazio europeo si va differenziando la coscienza individuale come la capacità di sperimentare entro se stessi il fondamento della relazione con la realtà, di ricostruire e di interpretare il senso del mondo non più attraverso la relazione con gli dei per mezzo della chiaroveggenza istintiva, ma attraverso la relazione dell'io con se stesso nella autocoscienza sulla base della forza dell'intelletto. Il mondo si va spogliando della presenza degli dei e per la prima volta si apre alla coscienza nella sua ampiezza esteriore, pura estensione. La coscienza si libera, si emancipa dalla presenza degli dei per fare affidamento solo a se stessa. la trascendenza diventa immanente a se

stessa nell'autocoscienza. Lo spirito si spegne nel versante del mondo per emergere nel versante interiore nell'autocoscienza. Sono i due versanti dello spirito, lo spirito universale che si spegne nel versante del mondo per riemergere entro l'uomo come spirito individuale. Si produce un mutamento radicale dell'esperienza della realtà nel quale lo spazio si svuota di interiorità e si dilata all'infinito. Nelle forme antecedenti della coscienza lo spazio andava a finire in una regione inaccessibile nella quale si intessevano reale e immaginario. Ora la realtà si svuota di trascendenza e lo spazio si dilata in se stesso all'infinito. Si pone come pura estensione. La realtà si pone completamente all'esterno come pura estensione e il pensiero diventa il substrato della certezza di sé nel risveglio dell'autocoscienza. Si produce una vera e propria scoperta dello spazio e il mare non viene più sperimentato come ciò che delimita la terra, non più come un limite, ma al contrario come il mezzo per raggiungere nuove terre, il mezzo per aprirsi a nuovi spazi. E il sentimento dell'Europa occidentale è fondamentalmente orientato verso questa nuova maniera di considerare il mare, il mare come la soglia aperta verso una conquista infinita, mentre al contrario nell'Europa Centrale si produce una rivoluzione della coscienza più orientata verso dentro, verso la scoperta dell'esperienza cosciente di sé nel territorio dell'interiorità, verso la scoperta dell'esperienza dell'io nel regno della soggettività.

Questo risvegliarsi dell'io in se stesso. questo processo di interiorizzazione prende il suo inizio già con la rivoluzione protestante e raggiunge un punto di culminazione nella filosofia di Fichte e di Hegel, nell'idea che lo spirito non è

solo sostanza ma è soggetto autocosciente. L'io che si sperimenta come soggetto autocosciente si risveglia più verso l'interno nella Europa Centrale mentre prevalentemente si volge verso l'esterno nell'Europa Occidentale.

Da qui il gigantesco dramma del popolo tedesco: la ricerca del fondamento spirituale della natura a partire dall'autocoscienza. Tutto lo sforzo spirituale del popolo tedesco ruota intorno all'anelito di riscoprire la natura a partire dall'io. Lo spirito che entro l'uomo ritrova se stesso nell'io che diventa soggetto autocosciente, riconosce in se la sostanza spirituale che sta a fondamento della natura. Ma in questo drammatico passaggio evolutivo della coscienza rispetto all'esperienza del mondo si tratta da una parte di rivolgersi alla natura senza perdere l'io e dall'altra di risvegliarsi all'esperienza dell'io senza perdere la natura. Questo significa che la scoperta dell'io che si sperimenta in se stesso come autocoscienza porta con se egualmente il sentimento della massima distanza dalla realtà e insieme il massimo anelito a una riscoperta della realtà come manifestazione dello spirito. Lo spirito risorgendo nell'uomo come io si svela a se stesso come il fondamento del mondo. Dal massimo estraniamento dalla realtà lo spirito si svela a se stesso nell'io come il fondamento interiore della manifestazione esteriore, cioè della natura. Faust nella prigione della sua cella dove la natura muore, nel dolore per aver perduto l'immediata, spontanea esperienza della natura e nell'anelito alla bellezza, alla maestà della natura consuma il suo dramma esistenziale che è il dramma del risveglio della autocoscienza nella cella della soggettività. Ecco il dramma di Goethe, di Hölderlin, di Nietzsche, il

dramma dell'individualità che si risveglia entro se stessa e cerca nuovi sentieri per incontrare la natura.

In questo scenario in cui lo spirito universale va tramontando per risorgere come spirito individuale, in questo sforzo di andare oltre la frattura tra natura e spirito, in questo emergere dell'io a se stesso per riscoprire lo spirito che opera nella natura si svolge il dramma del popolo tedesco con i suoi intricati percorsi e sviamenti.

Nell'Occidente come dicevamo lo sguardo è invece rivolto verso l'esterno alla scoperta del mondo esteriore che per la prima volta può essere scrutato con occhi nuovi. L'io si risveglia a se stesso nell'Europa Centrale, si risveglia al mondo nell'Europa Occidentale.Orbene, in questo illuminarsi dello spazio esteriore per il dissolversi delle brume dell'antica rappresentazione del mondo il popolo portoghese occupa una posizione molto particolare. Questo popolo si va differenziando lentamente nel suo specifico modo di essere dall'insieme dei popoli iberici. Per la sua formazione non interviene solo lo Spirito di Popolo ma addirittura lo Spirito del Tempo un principio spirituale ancora più elevato. Questo estrae il popolo portoghese dall'insieme dei popoli iberici per conferirgli la sua missione particolare. Si può dire che la scoperta delle ampiezze dello spazio si risveglia per primo nel popolo portoghese, ma rispetto alle intenzioni originarie in una maniera che è troppo elevata per il presente, in una maniera che costituisce il germe di un lontano futuro.Per il presente la mera conquista dello spazio esteriore dovette essere ceduta al popolo inglese. Vi è sin dalle origini nel popolo portoghese un attitudine che è orientata verso una conoscenza che va al di là dello spazio finito, al di là

dell'orizzonte dello spazio finito per scoprire proprio attraverso lo spazio finito le sorgenti infinite dell'essere, per sperimentare attraverso l'immagine esteriore della realtà le regioni interiori che al di là di essa ne costituiscono il fondamento, per intravedere attraverso la visione esteriore la dimensione interiore del reale per mezzo della forza introspettiva dell'immaginazione. Da questo punto di vista l'impero anglosassone è l'impero materiale del presente, l'impero lusitano è l'impero spirituale del futuro, laddove impero spirituale significa principalmente, una condizione rinnovata nell'evoluzione della coscienza. E' questa l'idea essenziale del Quinto impero.

Questa apertura immaginativa all'invisibile è il mare portoghese, l'archetipo spirituale invisibile del mare visibile, il mare dell'immaginazione che è il mare dello spirito al di là della materia. In questa attitudine sta la predisposizione al risveglio dell'immaginazione. E' l'evento storico della riscoperta dell'immaginazione attraverso la forza dell'individualità, la rinascita dell'immaginazione non più nella forma istintiva del passato, ma come frutto della forza individuale. Il popolo portoghese è il popolo della esperienza trascendente dello spazio, della trascendenza dello spazio finito, della trascendenza verso l'infinito al di là dell'orizzonte dello spazio finito. Questa maniera di sperimentare la realtà, questa attitudine a andare oltre l'orizzonte dello spazio finito si identifica nell'anima portoghese nell'attitudine ad andare oltre l'orizzonte del presente verso le ampiezze del futuro, come un andare al di là delle caratteristiche della coscienza contemporanea, del contesto della contemporaneità attraverso un presentimento del futuro che nel presente si trova come in

una condizione germinale, come il lento risvegliarsi di un sogno. Sognare il futuro oltre l'orizzonte del presente costituisce una inclinazione fondamentale dell'anima portoghese. Questo modo di essere caratterizza sin dalle origini il popolo portoghese attraverso l'influenza educativa dei Templari e dell'azione formativa dei Misteri del Santo Graal.

Questa attitudine differenzia il popolo portoghese dai restanti popoli iberici e questa differenziazione, questo processo di individuazione del popolo portoghese nel contesto dei popoli iberici prende il suo inizio già a partire dalle origini della dinastia alfonsina ancor prima di Alfonso Enriques con le due importanti figure di Enrico di Borgogna e di sua moglie Teresa. L'epoca della dinastia alfonsina che dura circa due secoli si caratterizza per un doppio processo: un processo di dissimilazione e un processo di assimilazione; processo di dissimilazione al nord nei confronti dei popoli iberico-gotici e processo di assimilazione a sud nei confronti dei mori. Dissimilazione a nord e assimilazione a sud caratterizzano questo popolo orientato in senso tropicale a partire da un impulso boreale, questo popolo boreale tropicale, apollineo dionisiaco. Questo popolo apollineo dionisiaco che, attraverso lo spazio sperimenta il flusso del tempo come il flusso dell'essere nel fluido dell'immaginazione. Questo particolare orientamento del popolo portoghese si rende possibile attraverso gli impulsi spirituali che lo forgiavano. Un popolo europeo che guarda al di là dell'Europa, un popolo attraverso il quale l'Europa guarda al di là di se stessa. Per certi versi si manifesta in Portogallo il nucleo di un impulso esoterico dell'Europa come l'idea di una riscoperta

dell'Oriente attraverso una concezione completamente interiorizzata del cristianesimo nel templarismo. E il templarismo come abbiamo detto si intesse con le origini della storia portoghese. Già nell'epoca di donna Teresa madre di Alfonso Enriques i Templari vengono accolti e protetti in Portogallo. Essi acquistano un ruolo decisivo nella riconquista dei territori meridionali che vengono progressivamente sottratti al dominio dei Mori. I templari plasmano la storia del Portogallo sin dalle origini imprimendo i loro ideali in tutta la cultura portoghese. E quando l'Ordine, agli inizi del quattordicesimo secolo viene cancellato e perseguitato in Europa, esso trova rifugio e protezione in Portogallo per opera del sovrano di dom Dinis che lo ricostituisce fondando l'Ordine di Cristo. In tal modo lo spirito templare può continuare ad agire in Portogallo. L'anima portoghese sembra imbevuta di quei contenuti e di quegli ideali che trovano una loro espressione immaginativa nella leggenda del Graal. Questo appare ancora più evidente nel primo periodo della dinastia degli Avis alla fine del quattordicesimo e nella prima parte del quindicesimo secolo. Infatti tutta la cultura ,tutta educazione di Giovanni primo e dei suoi figli si forma sulla base dei contenuti e degli ideali espressi dalla leggenda del Graal. Della sostanza immaginativa della leggenda del Graal è imbevuta l'anima di Enrico il Navigatore che ,nel progettare le grandi navigazioni portoghesi che avrebbero cambiato l'immagine del mondo, aspirava alla scoperta di un regno leggendario ,il regno del Prete Gianni, quel regno in cui gli ideali cristiani si sarebbero mantenuti nella più elevata purezza. L'idea della scoperta di un nuovo continente non solo materiale, ma anche spirituale animava i sentimenti e le

azioni di coloro che diedero un nuovo impulso alla navigazione segnando il destino del popolo portoghese. Ma questa idealità originaria che animava gli impulsi iniziali dell'epoca delle navigazioni in Portogallo non poteva in quei tempi realizzarsi materialmente, doveva mantenersi in una condizione potenziale, come in una condizione di latenza spirituale. Nelle condizioni obiettive di quell'epoca non esistevano ancora presupposti per la realizzazione di una concezione così elevata delle scoperte. Per questo nel corso del tempo la conquista materiale dovette passare nelle mani dell'Inghilterra, avendo il popolo inglese nel suo carattere e nella sua cultura l'attitudine alla conquista della realtà materiale esteriore a partire dalla forza dell'individualità.

Da questo punto di vista, nel contesto dei popoli occidentali orientati verso la conquista del mondo, il Portogallo occupa un posto particolare tra l'Inghilterra e la Spagna. Infatti mentre l'Inghilterra si mostrava più incline a una espansione materiale nella quale l'individualità poteva sentirsi libera di fronte al mondo, poteva espandersi liberamente, la conquista spagnola portava con sé un impulso che si può considerare di natura spirituale ma che, malgrado la sua grandezza appare come vincolato alla Controriforma, cioè come cristallizzato in una forma ritardata della vita spirituale, una specie di deriva della spiritualità medievale che sopravvive irrigidendosi e mummificandosi nel dogma. Questo indurirsi del cristianesimo nella Controriforma sembra per certi versi come la costruzione di un attrezzo bellico che, con la forza delle armi, avrebbe diffuso il cristianesimo in tutto il mondo. La Spagna riceve dall'impulso islamico l'idea di una guerra santa che

trasferisce nell'ambito del cristianesimo. Questa idea trova una sua espressione nella macchina terribile dell'inquisizione spagnola. Tuttavia attraverso lo strutturarsi del cattolicesimo nella Controriforma e la costruzione della macchina da guerra dell'Inquisizione la forza militare della Spagna diventa strumento di diffusione del cristianesimo fuori dell'Europa. Naturalmente se vogliamo questa è solo l'espressione esteriore della civiltà spagnola, la manifestazione esteriore di una attitudine spirituale che si esprime completamente nella volontà e che diventa un impulso militare, quell'impulso militare che doveva espandere la civiltà Europea oltre i suoi confini. Nel versante interiore vi è tutta la grandezza dell'anima spagnola che realizza una delle pagine più importanti della storia dell'evoluzione dell'umanità. Si direbbe che nel popolo spagnolo arde l'anima cosciente nell'anima senziente come impulso di volontà. Vi è come un impulso spirituale che opera nella volontà un impulso spirituale che diventa esuberanza creativa in quella immaginazione poetica che dilata la potenza espressiva della parola e della creazione artistica e che crea soprattutto nell'epoca barocca, una delle stagioni più importanti della civiltà europea. Questo è il frutto della formazione del popolo spagnolo segnato dalla lunga permanenza dell'elemento romano e dal susseguirsi della dominazione gotica e della dominazione araba. Si potrebbe forse dire che ,per il modo con cui si è plasmato, il popolo spagnolo è il risultato della fusione dello spirito gotico con l'anima araba su una base corporea impregnata di romanità. In tal modo l'anima cosciente può agire sull'anima senziente attraverso una combustione della volontà. La sua controimmagine è la mummificazione dello

spirito nella Controriforma che opera attraverso lo strumento dell'Inquisizione. Questo strumento servì come attrezzo di guerra per l'espansione coloniale spagnola che più di ogni altra appare impregnata di un elemento religioso irrigidito secondo i modi di una società militare feudale. Si potrebbe dire che fu proprio Filippo Secondo a escogitare la possibilità di utilizzare l'apparato ideologico della Controriforma e la macchina dell'Inquisizione come strumento di guerra per l'espansione coloniale spagnola.

In ogni caso si può dire che Inghilterra e Spagna rappresentano due aspetti dell'espansione europea nei quali l'originario impulso portoghese si divide e in qualche modo si corrompe. Da un lato, dalla parte dell'Inghilterra, prevale un impulso materiale, un impulso economico militare che si va svuotando progressivamente di elementi spirituali, dall'altro invece, dalla parte della Spagna, si afferma un impulso spirituale militare che tende ad assumere una forma ritardata e che si avvia verso la decadenza per il persistere di una struttura sociale ed economica di tipo feudale. E il Portogallo si viene a trovare nella morsa di queste due correnti opposte. Da un punto di vista storico l'impulso portoghese si venne a trovare come accerchiato da queste due correnti perché nella sua essenza non appartiene al presente, non appartiene alla contemporaneità, ma al futuro. In base a questa prospettiva, nel contesto della corrente lusitana l'espansione materiale che caratterizza l'epoca coloniale non può essere considerata l'apogeo dello sviluppo del popolo portoghese come generalmente vien fatto dagli storici del Portogallo, ma solamente la sua prima manifestazione esteriore, come il semplice preludio

materiale del suo destino spirituale. Il vero impulso originario deve ancora esprimersi e vive nella attitudine fondamentale della cultura lusitana come una specie di traccia spirituale. Ciò che si è manifestato materialmente nella storia dell'espansione coloniale rappresenta come un primo capitolo, il più esteriore dell'impulso originario. L'impulso originario si trova ancora nella sua potenzialità nelle caratteristiche fondamentali che segnano l'indole lusitana: "sognare la terra che anela verso il mare". Sognare il presente per risvegliarsi nel futuro, sognare il futuro nel presente. Questo risvegliarsi, questo destarsi al di là del confine occidentale, questo attraversare il limite occidentale dell'esperienza del mondo per aprirsi allo spazio spirituale del futuro trova la sua prima possibilità di esprimersi storicamente durante l'epoca della dinastia degli Avis. Questa epoca ebbe la sua culminazione nella personalità di Enrico Il Navigatore e trovò la sua fine con Dom Sebastiao e la tragedia di *Alcácer Quibir*. Questo periodo che va dalla battaglia di *Aljubarrota* sino a *Alcácer Quibir*, cioè dalla fine della dinastia dei Borgogna sino alla fine della dinastia degli Avis rappresenta il primo fiorire dell'anima portoghese. Comincia con i drammatici eventi che si legano alla figura di dom Fernando e di donna Leonor che si concludono con la battaglia di *Aljubarrota* e l'inizio della dinastia degli Avis con Giovanni Primo.

Si può dire che il periodo precedente, il periodo della dinastia borgognona rappresenta il periodo del processo di individuazione del popolo portoghese il periodo in cui, come abbiamo detto ,il popolo portoghese si va differenziando dal contesto dei popoli iberici. Il periodo seguente, quello della dinastia degli Avis rappresenta quella

fase in cui il popolo portoghese comincia a manifestare la sua vocazione universale, il primo sbocciare della sua vocazione universale attraverso la spinta espansiva delle navigazioni. Quindi due fasi in questo primo processo di sviluppo del popolo portoghese: una fase militare di formazione e una fase nautica di espansione. Per prima cosa il popolo portoghese conquista il suo spazio territoriale, poi si volge verso il mare e dal mare risuona l'anima portoghese come un anelito verso lo spirito oltre l'orizzonte. Infatti questo periodo rappresenta come un risveglio, una attitudine a guardare il mondo con nuovi occhi, lo sguardo rivolto verso il mare alla ricerca dei misteri spirituali dello spazio fisico. Questo risveglio dell'anima portoghese per guardare il mondo con nuovi occhi e per immaginare nuovi mondi al di là dell'orizzonte del mare, questa ricerca di spazi invisibili al di là dello spazio visibile animava un gruppo di uomini straordinari, Giovanni Primo e i suoi figli. Un insieme di uomini eccezionali che crearono le condizioni a che il genio portoghese si schiudesse al mondo. "che enigma vi era nel tuo grembo che solo geni concepiva?" dice Pessoa a proposito di donna Filippa di Lancastre moglie di Giovanni Primo e madre di Enrico il Navigatore.

E proprio la figura di Enrico il Navigatore risalta con particolare forza in mezzo a questo gruppo di uomini straordinari. Nella personalità di quest'uomo, in tutto quello che caratterizza la sua indole, le sue attitudini e le sue aspirazioni sembra che si raccolga come in un punto tutta la estensione dell'anima portoghese. Egli poté vivere e interpretare in maniera così profonda i sogni e le attese dell'anima portoghese da creare attraverso il suo pensiero e

la sua azione le premesse perché questi sogni si trasformassero in realtà. Fece in modo che il sogno che aleggiava nel futuro potesse essere tirato nel presente trasformandosi nella forza motrice della storia portoghese. Prese in mano il sogno più profondo dell'anima portoghese e lo trasportò dal futuro al presente. Costruì gli strumenti perché il sogno diventasse realtà traendolo oltre l'orizzonte del presente attraverso una concezione completamente rinnovata della navigazione, una navigazione che orientò la rotta della storia portoghese verso nuovi orizzonti sconfinati. Enrico il Navigatore seppe vedere oltre l'orizzonte del mare il futuro del Portogallo, seppe vedere nel mare la distesa sconfinata che apriva nuovi cammini verso mondi sino ad allora sconosciuti, sentì nel mare il richiamo dell'anima portoghese. Enrico il Navigatore dunque interpreta con tutto il suo essere la vocazione più profonda dell'anima portoghese in modo che questa possa riconoscersi nel mare possa attraverso le navigazioni risvegliarsi a se stessa. Da questo punto di vista, in relazione a questa attitudine si potrebbe dire addirittura che l'anima portoghese sta nascosta nelle ampiezze e nelle profondità del mare e dal mare attrae a se gli uomini perché, inoltrandosi in esso, possano scoprire i misteri dello spazio terrestre attraverso l'impulso alla navigazione.

L'anima portoghese vive nelle profondità e nelle ampiezze del mare come l'anelito verso l'infinito oltre l'orizzonte. "O mar, quanto do teu sal são lágrimas de Portugal" dice Pessoa.

Da questo punto di vista il Portogallo sarebbe come un frammento di terra, la striscia di terra su uno spazio immenso di acqua che nasconde in sé l'essenza dell'anima

portoghese, dell'anima portoghese che nei flutti del mare anela verso gli orizzonti infiniti dello spirito. Il mare dunque come la vera anima del Portogallo e il territorio portoghese come condensazione materiale, come il suo corpo che si solidifica in riva al mare. Il territorio portoghese sta in riva all'Oceano come il corpo rivolto verso la sua anima. E dalle ampiezze dell'Oceano irradia dall'anima portoghese quella forza che induce il suo popolo ad esplorare i misteri invisibili dello spazio visibile non solo materialmente attraverso l'impulso alla navigazione ma anche spiritualmente orientando la cultura e la civiltà del Portogallo, imprimendo a questa cultura le sue caratteristiche più peculiari. È da questa dimensione immateriale, da questa navigazione originaria, da questa navigazione delle navigazioni che l'anima portoghese trae alimento per le sue creazioni.

Il popolo portoghese dunque attraverso le imprese dei grandi navigatori cerca la sua anima nelle ampiezze e nelle profondità del mare, di quel mare che è l'immagine visibile dello spirito invisibile. E, oltre l'orizzonte del mare, si risveglia nell'immaginazione il presentimento dello spirito che viene dal futuro, che viene dall'Occidente, al di là del visibile, quel futuro che diviene presente attraverso la navigazione. L'elemento fluido del mare diventa esperienza interiore per l'anima portoghese. E questa relazione con l'elemento fluido scorre attraverso la lingua portoghese, che nel suo genio creativo esprime l'apertura dalla obiettività descrittiva del presente alla fluidità immaginativa del futuro, il passaggio dalla terraferma delle certezze esteriori al mare delle esperienze interiori. In questo senso si può dire che il mare quasi risuona nella lingua portoghese che, proprio per

questo, si presta ad esprimere il passaggio dalla realtà del presente al sogno del futuro. E proprio questo il talento caratteristico della lingua portoghese: esprimere il trapasso dall'obiettività del presente al sogno del futuro, l'intreccio tra reale ed immaginario.

Ma nella prima epoca della storia delle navigazioni portoghesi il passato prevale sul futuro, l'Oriente prevale sull'Occidente. E' proprio un fatto caratteristico dei fenomeni spirituali e culturali della nostra epoca che potremmo indicare come l'epoca dell'anima cosciente, l'epoca del risveglio dell'autocoscienza, il fatto che nella prima fase della vita spirituale che la caratterizza sorge l'esigenza di collegarsi con le origini, di stabilire una relazione col passato. L'anima cosciente nel suo primo stadio dell'esperienza di sé stessa sviluppa l'impulso a relazionarsi con il passato, a cercare un appoggio nel passato. Cerca un appoggio nel passato, ma in realtà deve progressivamente imparare a sperimentarsi in se stessa, a fondarsi su se stessa senza antecedenze. Proprio per questo in un primo momento cerca un appoggio nel passato ,cerca nel tempo trascorso i punti di forza della sua esistenza. Così accade in tutte le espressioni della vita spirituale dell'Europa nell'epoca moderna. Il futuro si risveglia collegandosi con il passato, si risveglia come emergendo dal passato.Così accade nel rinascimento italiano che si pone come riscoperta dell'antichità, così nella riforma protestante in Germania che vuole presentarsi come un ritorno alle origini, alle autentiche fonti del cristianesimo.

Nello stesso modo in una prima fase la navigazione portoghese è orientata verso il passato, o, per meglio dire, verso il passato del futuro, cioè verso l'Oriente. E' proprio

come il risvegliarsi alla ricerca delle antecedenze, delle origini della coscienza, delle sue genealogia. E l'impulso a sollevare alla coscienza le sue ragioni nell'epoca passata e da questo l'impulso a muoversi verso l'Oriente simbolo geografico del passato, immagine della generazione originaria dell'essere. Questo porta alla riscoperta delle antiche culture dell'Asia, dell'Asia che in qualche modo rappresenta il serbatoio culturale e spirituale del passato.

In realtà dunque i portoghesi nel primo periodo delle navigazioni andavano alla ricerca dell'Oriente, di un Oriente leggendario così come è presente soprattutto nella leggenda del Graal, nell'immagine del mitico regno del Prete Gianni. Non potevano riconoscere l'Occidente come la loro vera meta se non attraverso la mediazione dell'Oriente.

La vocazione fondamentale dell'espansione portoghese da un punto di vista geografico è una vocazione tropico equatoriale. In realtà già nelle sue prime fasi attraverso le navigazioni lungo la costa africana sino all'Oceano Indiano e al largo dell'Atlantico l'espansione coloniale portoghese si allargava proprio nella cintura tropico equatoriale. Tuttavia il punto di gravitazione di questo processo espansivo nel primo periodo si trovava in Oriente. Non era ancora possibile intravedere la vera meta nell'Occidente se non dopo aver costituito un punto di appoggio in Oriente. Quindi una spinta espansiva nella fascia tropico equatoriale che in un primo periodo aveva il suo punto di gravitazione in Oriente, nell'India.

Ma la ricerca dell'Oriente non aveva solamente un significato esteriormente geografico, ma era allo stesso tempo la ricerca di un Oriente immaginario, un Oriente nel

quale si cercava l'essenza del cristianesimo nella sua purezza originaria, di quel cristianesimo che in Europa aveva sofferto un processo di corruzione. Come è stato detto questo cristianesimo aveva la sua espressione leggendaria nella storia del Graal. La leggenda del Graal descriveva in una forma immaginativa il cammino sino ai misteri più profondi del cristianesimo, in particolare nel racconto del mitico regno del Prete Gianni. Si trattava di un regno favoloso che era collocato in una regione sconosciuta dell'Oriente. Questo regno era immaginato come la perfetta realizzazione di un cristianesimo autentico che non era concepito come una astrazione dottrinale o come una istituzione esteriore, ma come un impulso di trasformazione della natura umana, una realtà spirituale concreta che agiva nell'essenza dell'uomo, che si realizzava nella sostanza della sua individualità. Il Cristo era concepito come il rappresentante universale di quella sostanza spirituale umana, che si manifesta come il cammino individuale verso la verità. Il Cristo era concepito come il risveglio dello spirito entro l'uomo. Attraverso la forza dello Spirito che si manifesta nella individualità l'uomo diventava autore del suo destino, trasformando il suo corpo nel tempio dell'individualità, dello spirito individuale. Questa idea del tempio rispetto alla quale il tempio come costruzione sacra non era che un rispecchiamento nello spazio esteriore, spostava la sacralità in una dimensione non confessionale, se vogliamo universale nella quale la trascendenza dello spirito diventa immanente nella natura umana. In tal modo viene meno la frattura entro spirito e natura, essendo il corpo destinato a divenire tempio dello spirito, essendo la stessa natura visibile destinata a

diventare disvelamento della verità invisibile dello spirito. In questa prospettiva il corpo acquisisce due significati: da un lato è sepolcro, strumento della separazione, dell'esilio dalla originaria comunione spirituale con gli dei, dell'esilio nella singolarità dell'esistenza individuale, della retrazione in se stesso, della perdita della continuità con l'universo. Ma d'altra parte questa relazione con il corpo inteso come sepolcro, come sepolcro della coscienza paradisiaca originaria costituiva l'evento necessario perché l'io si risvegliasse a se stesso. In tal modo il corpo può divenire il substrato attraverso il quale l'uomo, per il fatto di essere separato dagli dei può, partendo da se stesso, cioè attraverso un atto libero e autonomo, realizzare la sua esistenza individuale diventando autore del suo destino, diventando gradatamente creatore di se stesso, dio egli stesso, sino al punto da riversare la forza della sua individualità nel corpo, a renderla impulso di trasformazione del corpo, sino a trasformare il corpo in espressione della sua individualità. Il Cristo è dunque Colui che dona all'uomo la grazia della libertà. In questo senso il corpo si va trasformando da sepolcro tempio dello spirito, dello spirito che si manifesta come individualità, che, attraverso la sostanza del Cristo si manifesta in forma umana. E' proprio questo cristianesimo ideale, questo cristianesimo sostanziale che trova la sua rappresentazione leggendaria nel regno del Prete Gianni, un regno dove l'impulso del Cristo non è in contrasto con la natura umana, ma rappresenta il principio terapeutico, il principio di resurrezione di questa natura. Il principio divino risorge nell'interiorità come principio individuale rendendosi identico con l'elemento umano. Il Cristo in questa

prospettiva diventa l'essenza dell'uomo al di là di tutte le confessioni religiose. Non più un dio che sta al di sopra dell'uomo imponendosi con la costrizione della legge, ma un dio che si svela all'interiorità e che rende l'uomo libero ispirandolo da dentro con la forza dell'amore alle sue azioni morali.

Questo era l'ideale templario, l'ideale che caratterizza tutta l'azione dei Templari: sviluppare un elemento spirituale che fosse completamente umano, che compenetrasse tutti gli aspetti della vita umana sino all'esistenza materiale, sino a quella esistenza materiale che ha la sua azione estrema nel denaro, sino al modo di concepire la natura e l'utilizzo del denaro.

In realtà una nuova concezione dell'utilizzo del denaro caratterizza i Templari. Il denaro infatti rappresenta il risultato del massimo processo di astrazione nell'ambito della vita materiale, processo di astrazione che si rende possibile attraverso la forza dell'intelletto. Il denaro è il risultato dell'operare della forza di astrazione dell'intelletto nella vita materiale, nell'economia, è la forma astratta della materia economica. In questo senso può essere considerato l'elemento spirituale della vita economica, forma senza materia. Così come la materia esperienziale soffre di un processo di svuotamento attraverso la sua elaborazione in rappresentazioni e concetti, nello stesso modo la materia economica trova il suo massimo svuotamento nella astratta forma universale del denaro. Il denaro costituisce l'elemento spirituale della vita economica, forma senza materia, quell'elemento che risulta da un progressivo distanziamento dalla materia economica immediata. E' la astrazione della forma matematica, la pura forma astratta dell'economia,

pura quantità. Un processo di svuotamento, di astrazione e di universalizzazione costituiscono il fondamento dell'esistenza del denaro.

Possiamo dunque senz'altro dire che il denaro come forma astratta della vita materiale è possibile solo attraverso la forza dell'intelletto. Questo elemento vuoto e astratto, senza contenuto, questo elemento in cui la vita muore, possiede la forza di corrompere tutto se non viene riempito dalla vita concreta della relazione umana. Solo quando, sul fondamento della realtà dell'uomo si crea una base concreta all'esistenza astratta e vuota del denaro, solo quando l'esistenza del denaro si riempie della vita dell'individualità, così come si esplica nella relazione umana, solo allora il denaro viene riportato alla sua vera funzione, non più elemento apportatore della corruzione e della morte, ma al contrario strumento della volontà individuale umana. Così come nella coscienza individuale l'intelletto è lo strumento dell'organizzazione dell'esperienza, nello stesso modo il denaro, nell'ambito della vita concreta è strumento della realizzazione della volontà individuale. In questo senso il denaro è strumento e fondamento della possibilità dell'individuo di costruire le condizioni materiali dell'esistenza della comunità. Fu un grande intuito dei Templari la possibilità di concepire il denaro come base materiale di una comunità di uomini liberi fondata sulla solidarietà. Nella idea dei Templari il denaro deve diventare strumento dell'individualità sino al piano materiale. In questo modo l'elemento spirituale che si manifesta come principio individuale e che trae la sua sostanza dalla realtà del Cristo che si fa uomo, porta con sé il fatto che la vita spirituale può incarnarsi sino a

raggiungere il piano materiale portando ad una concezione completamente rinnovata del denaro come strumento materiale della volontà individuale. Questa era l'idea originaria di un impero spirituale economico, di un impero spirituale mercantile che trovava solo nel popolo portoghese la sua possibilità di realizzarsi. Orientare il denaro in senso spirituale sulla base dell'esistenza individuale, volgersi a Oriente, regione favolosa di tesori materiali e spirituali, questo è stato il primo impulso dell'espansione portoghese. Non l'Occidente, ma l'Oriente fu la rotta che prese la navigazione portoghese. In realtà l'Asia, l'India era il termine favoloso di tutte le avventure navali. Ma nella ricerca dell'Oriente esistevano due alternative. Una, basata sulla sfericità della terra, considerava la possibilità che attraverso l'Occidente si potesse raggiungere l'Oriente. Non prendeva in considerazione, non aveva interesse per l'Occidente come tale, ma per l'Occidente come mezzo per raggiungere l'Oriente. In questa direzione occidentale la scoperta del continente americano avvenne come per caso, si verificò in una maniera imprevista. L'Occidente come tale non si era ancora risvegliato nella coscienza europea nella sua forma obiettiva. L'altra via, l'altro cammino verso Oriente, quello che prevale nelle prime navigazioni dei Portoghesi non si allontanava dal litorale africano il cui oscuro mistero stava nascosto oltre il capo Bojador.

Si muoveva nell'anima il sentimento che, al di là di questo limite, al di là delle tenebre che coprivano il mistero del Capo Bojador potesse aprirsi la luce dell'Oriente. O l'Oriente attraverso l'Occidente o l'Oriente attraverso il Sud oltre il capo Bojador. Fu questo secondo cammino che fu in un

primo tempo scelto dai Portoghesi, un cammino pieno di tante, decisive scoperte. Pochi anni dopo che Colombo scoprì le isole del Caribe alla ricerca dell'Oriente attraverso la rotta occidentale, Vasco da Gama raggiunse la costa occidentale dell'India circumnavigando l'Africa. In poco tempo attraverso l'audacia e il genio pratico di uomini eccezionali come Gil Eanes, Diogo Cão, Vasco da Gama, Afonso de Albuquerque, Francisco de Almeida il Portogallo prende possesso della costa africana, arabica, dell'India sino alla penisola Malacca e alle Molucche, costruendo un cammino alternativo a quello di Venezia che passava per il Medio Oriente.

Tradizionalmente questo cammino passava per gli Italiani e i Bizantini, attraverso il territorio dei Mori, l'Egitto e il Medio Oriente. Per la prima volta l'Oriente si apriva agli Europei senza la mediazione dei Mori, un Oriente più remoto e più esotico, come uno strato più profondo del passato sepolto nell'incoscienza, un Oriente che giaceva nel sonno più profondo dell'anima e sul quale si era sovrapposto l'Oriente più prossimo della cultura islamica.

Questo nuovo cammino verso l'Oriente rappresenta la prima fase di espansione dell'impero coloniale portoghese. Quello che fu concepito nella più profonda intimità della corrente spirituale dei Templari si schiude, sebbene in una forma imperfetta in questo primo impeto dell'espansione portoghese.

Ma subito dopo appaiono i primi segni di decadenza. Non esistevano le condizioni per costruire un impero commerciale che fosse la base di uno sviluppo economico in senso industriale come accadde in seguito con gli Olandesi e in particolare con gli Inglesi. Non fu possibile

che si sviluppasse una borghesia, cioè una classe sociale fondata sulla iniziativa individuale nell'ambito della vita materiale ed economica. L'individualità autocosciente come soggetto della vita economica e storica in generale sorge col Protestantismo. Il risveglio dell'individualità è nello stesso tempo causa ed effetto del Protestantismo. Il Portogallo rimase nell'ambito del Cattolicesimo Controriformista che basa la sua concezione sociale e la sua influenza ideologica sulla famiglia come strumento di controllo e di inibizione dello sviluppo dell'individualità. Per effetto della persistenza e della fossilizzazione del sistema clericale e feudale nell'epoca della Controriforma fu intralciato quello sviluppo dell'individualità che costituisce il fondamento della civilizzazione contemporanea. Il sistema familiare e feudale fu strumento di controllo ideologico da parte della Chiesa della Controriforma e portò con sé l'impossibilità che l'individuo si emancipasse per entrare in una relazione libera e autonoma con la realtà e diventare protagonista della vita economica, sociale e spirituale, per diventare soggetto della storia.

Esisteva un doppio ritardo che può essere considerato come conseguenza della decadenza dell'impulso dei Templari. Da un punto di vista spirituale l'incapacità di concepire lo spirito come soggetto, l'incapacità di concepire l'individualità come piena realizzazione umana dello spirito. La conseguenza di questo fu l'impossibilità che si costituisse una borghesia produttiva in senso moderno e quindi la persistenza di un sistema clericale feudale che deve essere considerato cometa derivata temporale del cadavere dell'ordine sociale del Medioevo.

Il risultato di questa situazione fu che il flusso di ricchezza che veniva dalle colonie non trovò condizioni per essere utilizzato come base di una economia produttiva e fu dissipato da una parte come puro strumento di esibizione scenografica del proprio rango sulla base di una mentalità che considerava il parassitismo come una opportunità per essere esonerati dal lavoro, l'ozio come un privilegio e la ricchezza come mezzo di ostentazione di sé, cioè come strumento per elevarsi entrare nella condizione di nobile, cioè di colui che può trasformare in legge il proprio capriccio e il proprio arbitrio. Un altro aspetto della dissipazione, conseguenza della soggezione bigotta alla religione e della paura dell'inferno era dovuta alla donazione dei propri beni alla Chiesa come pegno per salvarsi l'anima rendendoli in tal modo improduttivi, tanto forte era la dipendenza e la sottomissione al potere spirituale del clero, che in tal modo traeva enormi vantaggi accrescendo il suo potere materiale.

Soggezione spirituale alla Chiesa e soggezione alla arretrata impalcatura socio economica di un sistema feudale improduttivo, ecco gli elementi che portarono alla rovina in un tempo relativamente breve la promettente espansione coloniale portoghese. Arretratezza spirituale, arretratezza sociale ed economica causarono la rapida disgregazione dell'impero portoghese.

Il gusto per le grandi scenografie, per la trasformazione scenografica degli spazi portò in quell'epoca a grandiose realizzazioni artistiche ma al contempo ad una progressiva dissipazione economica dalla quale trassero profitto i paesi dell'Europa del Nord. Nei suoi impulsi originari il Portogallo era andato troppo avanti per potersi esaurire nella

contemporaneità e per questo dovette soffrire una rapida decadenza. Infatti gli impulsi originari si esaurirono rapidamente lasciando spazio a una rapida decadenza spirituale.

Da un punto di vista materiale il Portogallo era troppo arretrato per costruire un impero industriale mercantile come l'Inghilterra. Da un punto di vista spirituale l'impulso originario si spense e l'esistenza spirituale del Portogallo si andò sempre più assimilando al modo di essere della Spagna della Controriforma e alla sua funzione di strumento di affermazione e di diffusione del Cattolicesimo tridentino. L'annessione del Portogallo alla Spagna nel 1580 fu semplicemente il risultato storico-politico di una annessione spirituale conseguente alla progressiva perdita di identità, perdita di identità che ebbe un avvio fatale soprattutto quando Giovanni Terzo chiamò nel 1540 in Portogallo i Gesuiti e il Tribunale dell'Inquisizione. Quando nel 1580 Filippo Secondo annesse il Portogallo, questo stava già di fatto spiritualmente annesso.

Si può dire che l'impulso originario del Portogallo si smembrò già in quel tempo in un impulso materiale svuotato di spiritualità ma che operava con la piena lucidità dell'autocoscienza, come quello rappresentato dal popolo inglese, e dall'altro in un impulso spirituale arretrato come quello che da questo punto di vista fu realizzato dal popolo spagnolo come rappresentante politico della Controriforma. In questo smembrarsi si perse l'impulso originario, venne come momentaneamente sopraffatto.

Ma in realtà questo impulso non si perse, ma, per il fatto di trapiantarsi in nuovi spazi geografici, creò nuove condizioni per la sua esistenza ,nuove possibilità per il suo sviluppo.

Per questo è stato detto che da questo punto di vista, in una prospettiva allargata nello spazio e nel tempo, quella che si considera l'epoca fondamentale della storia del Portogallo, cioè l'epoca delle Navigazioni e dell'espansione coloniale, deve essere considerata in realtà la prima espressione esteriore dello spirito lusitano rispetto all'ampiezza della sua azione nella storia dell'umanità. Proprio attraverso questa espansione coloniale, questa gigantesca dilatazione dello spazio geografico si vengono a creare nuovi scenari ambientali nuove condizioni e nuovi presupposti per il suo sviluppo spirituale.

L'impulso spirituale che sopravvisse a questo processo di smembramento si andò dunque disseminando per il mondo interpretando aspetti misteriosi dell'anima asiatica, africana e americana. L'essenza dell'anima portoghese disseminandosi in nuovi scenari geografici creò nuove possibilità, nuove potenzialità per schiudersi nel futuro. Il carattere dell'anima portoghese, la sua maniera di essere e di sperimentare il mondo si trapianta come un germe possibile dell'evoluzione futura della coscienza. In realtà essa si iscrive nel flusso storico dell'umanità proprio per questa attitudine che può essere caratterizzata come il trascendimento dell'intellettualità nell'immaginazione, il passaggio dal ristretto ambito esperienziale dell'intelletto che si limita alla superficie esteriore della realtà verso le forze invisibili che operano come fondamento spirituale della realtà materiale e che nell'ambito naturale si manifestano come vita. Nell'esuberanza e nella sovrabbondanza lussureggiante della natura degli ambienti tropico equatoriali l'anima portoghese incontra come un simbolo visibile della sua inclinazione a cogliere la potenza

creativa della natura attraverso la forza dell'immaginazione. Ma questa potenza introspettiva della attitudine immaginativa dell'anima portoghese, nell'inoltrarsi nei territori invisibili dove l'essere vive nel flusso del divenire, nell'addentrarsi nel regno dove si genera ciò che si schiude alla manifestazione, sperimenta il sogno del futuro, sperimenta come il risveglio dell'immaginazione del futuro nella coscienza del presente. E il futuro diventa presente trasformandosi in parola, poesia, azione. Il futuro si risveglia nel presente come la creatività poetica della parola.

La metamorfosi dell'intelletto nell'immaginazione, il presentimento del futuro nel presente, ecco l'inclinazione più intima dell'anima portoghese. L'intuizione del futuro al di là delle tenebre dell'incognito, il sorgere e lo schiudersi della luce del futuro dalle tenebre del presente caratterizza lo spirito lusitano. Ex Occidente Lux, lux occidania, Lusitania. È come il risvegliarsi di quella forza immaginativa che dopo lo sviluppo dell'intelletto era naufragata nei fondali subcoscienti dell'anima. Questo risvegliarsi dell'immaginazione dalle profondità dell'essere è come lo svelarsi dello spirito attraverso la natura.

Non più il conflitto tra spirito e natura, tra l'anima e il corpo, ma, attraverso il rovesciamento esperienziale dell'immaginazione, la riscoperta dell'anima attraverso il corpo, dello spirito attraverso la natura. Il corpo come manifestazione dell'anima e Tempio dello Spirito. Attraverso la forza dell'immaginazione che si risveglia nell'individualità lo spirito si rende nuovamente visibile attraverso la natura, risorge dalla bara dell'incosciente sollevando la lastra tombale dell'intelletto che si era stratificato su di essa. Attraverso la esperienza dei sensi la coscienza per mezzo

della forza dell'immaginazione si apre all'invisibile che si manifesta nel visibile, al mistero manifesto, lo spirito che si disvela come la vera essenza della natura. È questa la "tropicalità dei sensi" di cui parla Nietzsche, la capacità di intravedere attraverso i sensi il manifestarsi del soprasensibile. Attraverso l'appoggio dei sensi la natura rivela all'immaginazione la potenza invisibile delle sue forze creatrici in maniera tale che la coscienza sulla zattera dei sensi possa navigare attraverso l'immaginazione nel mare delle forze soprasensibili. L'invisibile attraverso il visibile, cioè l'immaginazione come strumento per sperimentare l'invisibile attraverso il visibile, lo spirito attraverso la natura .

Questo è intimamente connesso con la vocazione tropicale dell'espansione portoghese, una talassocrazia tropicale. Ad essa corrisponde l'attitudine dell'anima portoghese nella quale la forza dell'immaginazione diventa la facoltà di solcare le onde del mare delle forze creatrici invisibili al di là della superficie visibile della realtà materiale esteriore. L'immaginazione diventa forza di navigazione in quelle forze soprasensibili che operano nella natura.

Questa è la navigazione archetipica, la Navigazione delle Navigazioni, la navigazione come forza universale della coscienza, la sua capacità di espandersi nelle ampiezze dei mondi spirituali. Questa è la scoperta archetipica: il risvegliarsi della coscienza all'esperienza di quelle forze che, in un invisibile flusso creatore operano come potenze plasmatiche nella varietà delle forme della natura. E la lussureggiante natura tropico-equatoriale è come una immagine visibile di queste forze.

Una navigazione dell'anima verso il mondo spirituale costituisce come una disposizione fondamentale della corrente lusitana e ,rispetto a questa disposizione fondamentale l'espansione coloniale portoghese rappresenta come una prima manifestazione esteriore, un preludio verso future stagioni dell'evoluzione della coscienza. Rispetto a questo impulso aurorale iscritto nell'anima portoghese l'espansione coloniale rappresenta come una immagine nel presente di eventi futuri. Nelle navi portoghesi che solcano l'atlantico l'Europa va oltre se stessa alla ricerca di spazi sconosciuti di realtà dimenticate, di cammini verso il futuro. L'Europa nel cui territorio l'uomo aveva sviluppato la potenza dell'intelletto salpa nelle navi portoghesi verso nuovi orizzonti e per un istante ha il presentimento di un lontano futuro in cui si aprono nuove dimensioni dell'essere. Per un istante la natura torna ad essere percepita come un miracolo, un mondo in cui si svelano infiniti mondi, torna ad essere percepita in una prospettiva mitica. Gli orizzonti si dilatano verso spazi sconosciuti e l'oceano diventa lo scenario dell'incommensurabile.

Ma questa tensione interiore, questa attitudine della coscienza fu come una stato straordinario, un istante eccezionale che, nelle condizioni storiche di quell'epoca, non poteva permanere nel tempo. Sarebbe stato nel flusso del tempo storico come lo sfociare del *Tago* nell'Oceano, il passaggio dal territorio ristretto dell'intellettualità agli spazi infiniti dell'immaginazione, ma era troppo presto: la coscienza europea non era ancora tanto evoluta per potere sperimentare questo passaggio. In relazione ai ritmi temporali dello sviluppo della coscienza era fatale che

questo primo impulso si esaurisse. Questo impulso originario che proveniva dalla corrente dei Templari era in un certo senso troppo anticipato e dovette esaurirsi progressivamente.

Questo esaurimento ebbe come ripercussione una inesorabile decadenza che finì col ridurre il processo espansionistico portoghese in un semplice saccheggio dei popoli conquistati, in uno scenario di crescente crudeltà, in una selvaggia avidità di ricchezza. L'espansione economica scollegata dagli originari impulsi spirituali finì per provocare una specie di ebbrezza per la ricchezza effimera che derivava dal flusso di beni che affluiva dalle colonie e che in realtà finì col provocare un processo di rovina e di distruzione sociale.

Questo esaurimento creò come un vuoto e questo vuoto fu la premessa perché venisse attirato un altro impulso, un impulso opposto. Si creò un vero e proprio risucchio di un impulso opposto conseguente a un vuoto dovuto all'esaurimento degli impulsi spirituali originari. E questo impulso che era l'esatto rovesciamento dell'impulso originario finì col demolire definitivamente la fisionomia spirituale del popolo portoghese. Dal vuoto lasciato dall'esaurimento dell'impulso templario viene attirato l'impulso opposto, il rovescio del temprassimo: questo è costituito dai Gesuiti come rappresentanti della Controriforma.

I Gesuiti infatti sono l'esatto contrario dei Templari. L'uno è l'immagine rovesciata dell'altro. La fine dei Templari e la nascita dei Gesuiti sono eventi intimamente collegati tra loro. L'introduzione della corrente della Controriforma e del potere dei Gesuiti segna il completo snaturamento

dell'impulso originario. incamminando il Portogallo verso una decadenza inarrestabile, decadenza che porta con sé una regressione verso una struttura sociale medioevale fondata spiritualmente su di una visione statica e dogmatica della verità e su di un orientamento teocratico ed autoritario delle istituzioni in un contesto in cui lo sviluppo dell'individualità è soffocato. Come abbiamo detto precedentemente fu Giovanni Terzo di Avis colui che nel 1540 chiamò in Portogallo i Gesuiti e il Tribunale dell'Inquisizione. Questo evento costituisce l'atto di morte materiale e spirituale del Portogallo che nei secoli precedenti aveva attraversato un processo incessante di crescita differenziandosi dal contesto dei popoli iberici per poi espandersi in tutto il mondo nell'epoca delle Navigazioni e dell'impero coloniale.

In ogni caso, anche se l'introduzione del Tribunale dell'Inquisizione e dei Gesuiti deve essere ascritta a Giovanni Terzo di Avis, l'influenza dell'Inquisizione spagnola era cominciata molto prima. Ma la venuta dei Gesuiti cambia completamente il clima spirituale del Portogallo.

Si possono considerare i Gesuiti nei loro ideali e nelle loro regole come i più tipici rappresentanti della Controriforma. Come è stato detto l'impulso portato da loro è esattamente l'opposto dell'impulso spirituale dei Templari. Presso la corrente gesuitica lo spirito viene presupposto in maniera da venire cristallizzato in una forma dottrinarina e come mummificato in un sistema di regole che operano come una costrizione esteriore sulla base del principio dell'autorità. Lo spirito dunque non si crea in una forma vivente risvegliandosi nell'interiorità dell'uomo, ma al contrario viene presupposto in una forma rigida che finisce col

soffocare e con lo spegnere qualunque forma di spontaneità individuale sino ad una specie di automatismo morale. La volontà, attraverso l'obbedienza viene messa completamente a servizio dell'autorità.

Lo spirito dunque opera in modo costrittivo sulla base del principio dell'autorità ponendosi dall'esterno in modo da soffocare ogni iniziativa individuale. Di fronte ad uno spirito concepito come una dottrina morta domina l'idea di una obbedienza cieca che annulla qualsiasi forma di volontà individuale, che toglie il carattere individuale alla volontà. In realtà nel Gesuitismo l'elemento individuale viene espulso dalla volontà che viene messa a servizio di un potere esterno. La volontà diventa strumento di un potere esteriore di un principio spirituale che viene presupposto e opposto a qualsiasi espressione individuale della volontà. La vita morale si riduce ad un atteggiamento puramente normativo rispetto ad un rigido insieme di precetti che vengono imposti attraverso la soggezione della coscienza che viene ridotta all'obbedienza dalla paura. Soggezione all'autorità attraverso una cieca obbedienza fondata sulla paura finiscono per spegnere completamente la libertà. Lo spirito viene concepito come una impalcatura morta, ostile alla natura umana. Ma l'espressione più elevata della natura umana è la libertà che, in questo sistema di valori viene combattuta attraverso la paura e la minaccia di una punizione trascendente.

Mentre nel Templarismo lo spirito è concepito come sostanza viva che si manifesta in una forma concreta entro l'uomo attraverso il risvegliarsi dell'individualità come portatrice della capacità di libertà, nel Gesuitismo al contrario lo spirito viene concepito in una forma morta, in

una forma compiuta e irrigidita, una pura astrazione dottrinarica che soffoca l'anima e spegne lo spirito. Lo spirito si svuota di sostanza e sopravvive come morta astrazione. La sostanza dello spirito individuale viene distrutta a favore di una vuota astrazione trascendente alla quale la paura e la soggezione conferiscono un immenso potere. Il potere di un dio implacabile che riduce l'uomo in schiavitù. L'uomo viene espropriato della sua volontà e viene ridotto a strumento docile e obbediente, obbediente a un potere che opera annientando ogni espressione individuale. E questo potere assoluto al quale l'uomo deve soggiacere si pone attraverso un modo caratteristico di concepire il rapporto con il papa e con la chiesa. L'obbedienza è una condizione necessaria per ricevere la salvezza di fronte alla minaccia della punizione eterna. E come se l'anima attraverso la paura subisse un ricatto per il quale deve sottomettersi ciecamente all'autorità del papa e della chiesa se vuole salvarsi. La base di questa sottomissione è il senso di colpa che viene legato alla stessa natura umana e alla sua condizione di peccato. In tutta la concezione della Controriforma e in particolare nel Gesuitismo manca in pratica il concetto di resurrezione e la morte con la paura della punizione diventano strumenti per sottomettere l'anima. Il paradosso di un cristianesimo senza resurrezione. Si insiste sempre sul peccato, sulla morte e sulla punizione perché in realtà nella concezione morale della Controriforma è completamente assente il concetto di resurrezione. Si insiste sul peccato, sulla morte e sulla punizione perché in realtà non viene accolta l'essenza del Cristianesimo, il fatto cioè che il peccato è l'atto di nascita dell'io, che dietro il mistero della morte vi è la resurrezione

dello spirito di Dio nell'Uomo che in tal modo viene reso libero. Si insiste sul peccato e sulla morte per rendere l'uomo schiavo attraverso la paura, e il senso di colpa. Si vuole rendere l'uomo schiavo del peccato e della morte per sottometterlo. Per questo si insiste tanto sulla morte ma si considera solo raramente il tema della resurrezione. Attraverso la eliminazione della resurrezione si stravolge l'essenza dell'impulso cristiano in maniera tale che ne risulti un minaccioso ricatto: sei colpevole della morte di Dio, quindi se ti vuoi salvare devi obbedire. Si fa appello proprio a quell'egoismo che si manifesta nel desiderio di salvare se stessi per paura della morte, di conservare se stessi oltre la morte di sopravvivere alla morte per la paura di non conservarsi. ne risulta una specie di paralisi dell'anima che viene privata della sua creatività, della libera espressione di sé. All'anima non resta che conformarsi ad un ordine morale autoritario e assertivo che trae la sua forza dalla soggezione. In tal modo lo spirito concepito come vuota astrazione agisce come un veleno mortifero nei confronti della espressione libera dell'individualità. Tutta la società finisce per conformarsi a questo elemento mortifero e in tal modo subisce una specie di arresto evolutivo. Lo spirito concepito come forma morta produce la paralisi e l'estinzione dell'elemento individuale.

Nel Templarismo al contrario Dio risorge nell'interiorità dell'uomo costituendo la sostanza più intima della sua umanità, della sua identità umana in maniera che la morte di Dio è in verità l'atto sacrificale della vera nascita dell'uomo. Per questo, al contrario dei Gesuiti i Templari non si compiacevano di rappresentare la morte, non indugiavano mai nella morte senza connetterla con la

resurrezione. Infatti nella loro tipica iconografia ponevano sempre la morte come intrinsecamente legata alla resurrezione, come l'atto di amore divino dal quale si genera l'esistenza spirituale umana, la rinascita di Dio nell'Uomo, l'atto supremo apportatore di luce, di vita e di amore. La natura umana sottoposta alla corruzione della morte risorge in una forma più elevata nella libertà come espressione dell'individualità. Non vi è una negazione, una condanna della natura, ma piuttosto il convincimento che attraverso l'azione sacrificale del Cristo la natura può essere risanata sino a divenire la manifestazione, cioè il tempio dello spirito. In questo modo la sostanza divina del Cristo coincide con la libertà dell'uomo. Il dio non rimane estraneo all'uomo assoggettandolo alla costrizione della legge ma si unisce alla stessa essenza dell'uomo, diventando il principio di trasformazione e di redenzione della natura, la forza terapeutica di risanamento del corpo come tempio dello spirito.

Nel Gesuitismo la libertà viene soffocata nella cieca obbedienza alla autorità della legge, mortificando e paralizzando l'espressione spontanea della natura. Nel Templarismo invece l'essere naturale risorge nell'essenza spirituale dell'uomo che si rende libero dalla costrizione esteriore della legge per il fatto di trarre per forza proprie gli impulsi morali dalla sua interiorità. Dal rigore inflessibile della Legge si genera la paura della punizione e l'individualità viene paralizzata così come accadde nella Controriforma, dalla esperienza della vita dello Spirito deriva il coraggio e l'iniziativa individuale che caratterizzò l'epoca delle Navigazioni.

Si può allora caratterizzare l'opposizione tra la corrente rosicruciana e la corrente gesuitica come l'opposizione tra il principio della libertà e il principio dell'obbedienza.

Infatti la corrente gesuitica si serve della paura per espropriare l'individualità della libertà che è il fondamento della sua autonomia. La conseguenza di questa espropriazione della volontà è la uniformità e la sterilità morale, la perdita di qualsiasi capacità di iniziativa autonoma e responsabile, l'automatismo morale, conseguenza della distruzione della spontaneità individuale. La dimensione morale non scaturisce dall'agire umano libero e responsabile ma da un dio che opera sull'uomo come potenza esteriore attraverso un sistema di obblighi e divieti, un catechismo che impone obbedienza e sottomissione. Questo sistema è come un cadavere mummificato dove ogni esperienza morale viva si spegne. Attraverso questo sistema morto di prescrizioni morali dio si trasforma in un despota inflessibile che esige dall'uomo la rinuncia completa della propria libertà, che trasforma l'uomo in uno schiavo incatenato nei ceppi della paura e della colpa. Attraverso la paura, attraverso la minaccia di una punizione metafisica la coscienza viene messa in catene nel carcere della paura e della sottomissione.

La conseguenza della Controriforma e del Gesuitismo fu la paralisi dell'individualità, l'arresto dello sviluppo della coscienza verso l'autocoscienza che costituisce il fondamento della civiltà contemporanea. La conseguenza fu che i paesi che subirono questa influenza rimasero arretrati in una struttura economico sociale clericale-feudale che si può considerare come la sopravvivenza del cadavere della società medievale.

Il gesuitismo entrò profondamente nel tessuto sociale attraverso l'educazione. Educarono alla schiavitù, costrinsero ad abdicare alla volontà individuale in nome dell'obbedienza all'autorità e plasmarono un popolo di schiavi in cui la vera coscienza morale entrava in una condizione di sopore. Escogitarono una educazione che doveva impedire lo schiudersi dell'individualità facendo leva sulla paura e la punizione . Per effetto di questo metodo educativo l'individuo muore nella sua volontà e ,sulla base di una obbedienza cieca ad una verità presupposta come espressione della volontà divina si svuota di se stesso diventando esecutore di una tirannia ammantata di trascendenza. Non viene considerata l'idea che la volontà divina si rende immanente nella libertà dell'uomo, come appunto avviene nel Rosicrucianesimo, ma il divino viene estraniato all'uomo opponendosi alla natura umana attraverso la paura che opera nel sentimento di colpa e nell'angoscia della punizione.

Viene in pratica eliminata l'idea che, attraverso l'operare del Cristo il divino si risveglia nell'umano con lo schiudersi dell'individualità, ma al contrario viene affermato che l'umano deve sottomettersi al potere inflessibile di dio. Vi è un vero e proprio sconvolgimento dell'originaria idea cristiana, l'idea che il Cristo affrontando liberamente e volontariamente la morte risorga entro l'uomo rendendolo libero, che il Cristo risolve la colpa nella redenzione.

Al contrario:il concetto di colpa viene utilizzato come strumento di tortura. La coscienza dell'uomo viene manipolata attraverso l'equivoco dovuto ad uno stravolgimento dottrinario. Giacché l'uomo è colpevole della morte di Gesù, per evitare di essere condannato deve

automutilarsi e abdicare alla propria libertà obbedendo ciecamente alla autorità del dogma della Controriforma. Un egoismo spirituale, fatto del desiderio di scampare alla punizione preservando se stesso, viene alimentato da questo atteggiamento che fa leva sulla paura. La coscienza morale viene uccisa, viene ridotta ad un cadavere obbediente.

Un vero e proprio stravolgimento della frase "chi mi vuole seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" viene praticato allo scopo di sottomettere le coscienze. Il rinnegare se stesso come atto sacrificale di amore in favore dell'umanità attraverso la capacità di assumere il proprio destino portando la croce dell'esistenza, diventa un atto di mutilazione, di amputazione della propria libertà e creatività per il desiderio di salvare se stesso e placare la collera di dio. Dio viene trasformato in un tiranno che richiede sacrifici umani. Invece di assumere il proprio destino rappresentato dalla croce come strumento di redenzione, si concepisce la croce come prova della colpa corrompendo la coscienza morale attraverso l'angoscia della condanna. Su questo stato di corruzione e di schiavitù della coscienza si inserisce il concetto di indulgenza come risultato della trattativa tra uomo e dio nell'intento di avere uno sconto sulla pena. E si edifica tutto un sistema di casistica morale per rendere più sopportabile il giogo tirannico, una maschera di finta bontà che tenta di coprire il volto di una feroce crudeltà. Una casistica morale che serve solo a rendere docile l'anima ungendo le catene da cui è asservita, e che ha una sola eccezione: l'eresia. Qualunque tentativo di emanciparsi dalle catene della schiavitù della coscienza viene punito con la massima inflessibilità. Si viene a creare

così un sistema di patteggiamenti che da luogo al commercio delle indulgenze, e al condono della pena attraverso la cessione dei propri beni alla chiesa che in tal modo accresce la sua ricchezza accumulando beni improduttivi, la così detta 'mano morta, che finisce col paralizzare l'economia. Si tratta proprio di un sistema ideologico che fa leva sull'angoscia della morte, sulla paura del trascendente per spegnere la libertà. Non il 'morire per essere' di cui parla Goethe, ma l'uccidere se stessi per diventare un cadavere al servizio della Chiesa.

L'intellettualismo della dottrina della Controriforma rappresenta un arresto nell'evoluzione dell'intelletto verso l'autocoscienza. L'intelletto come espressione astratta del pensiero si fissa in una forma dogmatico-ideologica e non riesce ad elevarsi sino alla concreta esperienza dell'autocoscienza. Si fissa nella sua forma astratta. Questo significa che il pensiero è incapace di elevarsi dalla sua forma astratta per trasformarsi nella sostanza concreta dell'esperienza dell'io, cioè l'incapacità di elevarsi dall'anima intellettiva sino all'anima cosciente. Viene a mancare la possibilità di attraversare il passaggio dall'astrazione del catechismo alla concreta esperienza morale come atto libero dell'individualità. Di conseguenza la dimensione morale si riduce alla sottomissione ad una legge presupposta.. E' vietato elevarsi nella esperienza morale dalla forma morta alla vita dello spirito. Lo spirito si fissa in una forma morta che viene presupposta dogmaticamente, in una forma morta che si irrigidisce nel catechismo diventando un veleno per lo sviluppo dell'individualità. L'intelligenza a cui anela il Gesuitismo è la morte dell'autocoscienza. Attraverso l'obbedienza ad una morale

presupposta si produce la paralisi e la morte dell'iniziativa individuale. Da questo punto di vista si può dire che così come i Templari furono la corrente della vita, nello stesso modo i Gesuiti furono la corrente della morte del Portogallo. Per questo si può considerare l'introduzione della Controriforma in Portogallo come l'inizio di una malattia mortale che avrebbe distrutto le risorse individuali che avevano avuto una manifestazione tanto vigorosa sia nell'epoca della Riconquista che nell'epoca delle Navigazioni. E così come i Templari possono essere considerati la levatrice del popolo portoghese nello stesso modo i Gesuiti devono essere considerato il suo becchino. L'epilogo della fase espansiva della cultura portoghese trova la sua immagine caratteristica nella personalità di Dom Sebastiao.

Dom Sebastiao riassume nella sua figura tutte le tensioni, tutte le contraddizioni dell'anima portoghese . in realtà è proprio dell'anima portoghese la continuità tra immagine e oggetto, tra sogno e realtà. In dom Sebastiao si crea una vera e propria rottura tra sogno e realtà. La confusione tra sogno e realtà, la percezione della realtà in forme immaginarie, come in un vaneggiamento, un vaneggiamento che rappresenta la lacerazione dell'anima portoghese entro il sogno di un lontano futuro e la realtà di un presente che porta in se il peso del disfacimento del passato, del grandioso passato segnato dalla presenza dei Templari. La vicenda di dom Sebastiao si svolge nel momento in cui la espansione arriva come in un punto critico. La rappresentazione materiale del mondo si è estesa enormemente ma in certo senso si distacca dall'originaria spinta spirituale immaginativa. Infatti la maniera con cui i

grandi navigatori portoghesi percepivano il mare che si dilata oltre l'orizzonte solcato dalle navi è nelle sue profondità come una immaginazione poetica vissuta esistenzialmente. Il mare risveglia l'immaginazione portoghese a sconfinare oltre l'orizzonte. Nell'anima di dom Sebastiao il potere dell'immaginazione si confonde con la realtà, vi è per così dire una inflazione dell'immaginario. È un immaginario che ancora contiene tutta la grandezza del Templarismo però in una forma che è stata alterata dall'influenza gesuitica. Un'anima con un carattere templario formata attraverso il gesuitismo. Dom Sebastião rappresenta la coscienza tragica del popolo portoghese.

Altre volte ho detto che Friedrich Nietzsche rappresenta la coscienza tragica del popolo tedesco naturalmente in un contesto storico culturale completamente diverso. Infatti nella personalità di Friedrich Nietzsche si esprime nella maniera più drammatica e più profonda possibile la crisi dell'individualità autocosciente così come si va sviluppando nel popolo tedesco che ,dopo il processo di interiorizzazione inaugurato dal protestantesimo e della culminazione di questo processo nella scoperta della autocoscienza da parte dei filosofi tedeschi cerca nuovi sentieri per una riscoperta della natura

Già con Goethe si manifesta in una maniera grandiosa questa apertura dell'autocoscienza per una esperienza interiore, una riscoperta del fondamento interiore della natura, una riscoperta della natura come manifestazione visibile dell'invisibile, come immagine manifesta dello spirito. In Nietzsche si esprime il dramma dell'individualità autocosciente che cerca di svincolarsi da ogni forma di costrizione esteriore che si oppone alla piena

manifestazione della vita individuale. Si oppone a ogni forma di trascendenza ostile alla vita, ostile alla natura. E' lo sforzo di emanciparsi da qualunque forma di dipendenza dalla costrizione di leggi morali esteriori per trovare in se stesso la forza di operare nella realtà. In tal modo si sente nella potenza del proprio agire lo svelamento di quella stessa forza che opera come potenza creatrice nella natura e si può sentire la propria volontà come potenza naturale, come natura al di sopra della natura, come natura entro la natura. Ci si sente come un essere naturale superiore, come il generare entro di se di ciò che fuori di sé è la forza creatrice della natura. Proprio in questo si produce l'anelito a sperimentarsi libero da qualunque legge morale che operando esteriormente agisca in forma costrittiva. Lo spirito si svela entro di essa come volontà libera, come spirito della natura, come la sua forza creatrice svincolata da qualunque determinazione esteriore.

Ma in questo passaggio cruciale dell'esperienza morale, in questo passaggio dalla dipendenza verso l'autonomia si apre un precipizio che ottenebra la coscienza della vera natura dell'io. L'individualità, nello sforzo di svincolarsi da tutte le costrizioni morali esteriori, ricade al di sotto di una vera esperienza individuale abbassandosi, ad una rappresentazione puramente naturale di sé in cui lo spirito viene meno, in cui in fondo la rappresentazione di sé si abbassa all'esistenza selvaggia di un animale superiore. L'uomo libero viene concepito come una specie di animale divino in cui l'essenza umana sparisce. Questa esistenza animale superiore che si libera di ogni forma di addomesticamento morale rappresenta l'incapacità di elevarsi ad una visione concreta dello spirito come una

natura superiore che si risveglia entro l'uomo nell'individualità autocosciente. Invece di elevarsi dallo spirito morto, dallo spirito mummificato nell'astrazione formale delle confessioni religiose verso l'esperienza di uno spirito sostanziale che si manifesta nell'individualità umana si ricade in una concezione nella quale la dimensione morale è annullata in favore di una natura animale.

L'elemento spirituale che dovrebbe manifestarsi nell'autocoscienza viene perduto. Nietzsche presenta una posizione opposta a quella dell'astratto formalismo confessionale, tuttavia non riesce a conquistarsi un intendimento del contenuto sostanziale del cristianesimo perché identifica il cristianesimo con l'ostilità delle confessioni religiose alla manifestazione spontanea della vita. Nel rigetto del formalismo morale delle confessioni religiose che uccide la spontaneità della natura non riesce a raggiungere una conoscenza della natura spirituale dell'uomo laddove la spontaneità originaria dell'elemento naturale risorge trasformata nella libertà. Nietzsche non riesce a riconoscere nello spirito che si manifesta nell'uomo come individualità una natura più profonda nella quale, attraverso il passaggio attraverso il formalismo morto della legge, la spontaneità naturale risorge come libertà spirituale.

Invece di risvegliarsi nell'esperienza autocosciente l'io, nel tentativo di liberarsi dell'elemento morto della legge, ricade in una esistenza naturale inferiore. Questa caduta è l'elemento tragico dell'esistenza di Nietzsche è come il simbolo individuale della tragedia del popolo tedesco. Invece di riconoscere se stesso lo spirito si estrania da se stesso sino alla follia. Nello sua tragedia lo spirito

tedesco non incontra se stesso. Questo estraniamento trova la sua immagine nella tragedia esistenziale, nella follia di Nietzsche. Un naufragio dell'io nella navigazione verso la scoperta della natura. In realtà la Germania nella sua vocazione storica, nella sua vocazione spirituale rappresenta il cammino interiore per la scoperta dell'io che sviluppa se stesso sino all'autocoscienza. Questa è l'identità spirituale della Germania, la sua vocazione universale

Per questo si può considerare la controimmagine della cultura spirituale della Germania, il suo capovolgimento, la sua ombra la negazione dell'io, il suo annichilamento a favore della specie e questo porta con sé la regressione nella categoria animale della razza. Nel contesto della storia tedesca la regressione nella razza come conseguenza della negazione dell'io non è un fatto accidentale, ma l'espressione della sua ombra, del suo non essere, cioè un'identità capovolta. Non si tratta dunque delle caratteristiche dello spirito del popolo tedesco, ma del suo spettro, dello spettro della sua vera natura spirituale.

Si potrebbe dire che il nazismo, al di là di appartenere a tutta l'umanità contemporanea come controimmagine del suo cammino per lo sviluppo dell'io, ha una relazione particolare proprio col popolo tedesco che, in questo cammino occupa una posizione molto particolare. La vera identità spirituale della Germania è il principio individuale che si manifesta come soggetto autocosciente, cioè l'io che si determina come soggetto autocosciente. Il Nazismo si presenta come l'esatto contrario di questa identità, rappresenta cioè l'eliminazione dell'individuo come principio di determinazione propriamente umano a favore del determinismo razziale, che è il principio di

determinazione propriamente animale. L'individuo sparisce nella specie, viene inghiottito dall'orda, dalla razza. Da questo punto di vista il nazismo rappresenta proprio la controimmagine spettrale che prende il sopravvento quando si esaurisce la autentica vita spirituale che scaturisce dall'io. Questa è orientata a esprimere il risveglio dell'io all'esperienza di se stesso, in maniera che questo costituisca il fondamento di tutta la vita spirituale del popolo tedesco. Per questo a mio parere, non si tratta per la Germania di negare, bensì di rinforzare la propria identità, riscoprendo nel contesto della evoluzione storica la specificità del suo contributo alla evoluzione universale dell'umanità, e proprio in questo superare la sua ombra che sorge come controimmagine dallo svuotamento della sua vera identità spirituale. E' quindi necessario per la Germania riscoprire la propria identità come momento necessario della intera evoluzione dell'umanità, cioè la propria identità spirituale entro l'evoluzione universale.

Da questo punto di vista esiste in qualche modo una contrapposizione tra il destino del popolo tedesco e il destino del popolo portoghese. Il popolo tedesco, nel contesto dei popoli europei è orientato verso la scoperta del versante interiore della realtà, di quei territori dell'interiorità nei quali si risveglia l'autocoscienza, è orientato verso la scoperta dei fondamenti metafisici dell'essenza spirituale dell'uomo che si manifesta come io. I popoli occidentali d'Europa sono invece orientati verso il mondo esteriore. La coscienza si dilata verso l'esterno, verso lo spazio esteriore e, in particolare nel popolo portoghese, si volge verso una esperienza trascendente dello spazio, verso un trascendimento dell'orizzonte dello

spazio visibile attraverso la forza dell'immaginazione. La percezione si dilata nell'immaginazione. Al di là dall'orizzonte visibile si accende l'immaginazione dell'invisibile. Per questo l'aspetto tragico della personalità di dom Sebastião è costituito dall'irruzione dell'immaginazione nella realtà. L'anima portoghese è il trascendimento immaginativo dello spazio esteriore.

Questa attitudine dell'anima portoghese esisteva come un anelito indistinto nella personalità di dom Sebastião, come un sogno mistico, come un misticismo guerriero nel quale la realtà si andava perdendo. La distanza tra questo sogno mistico e la realtà che si presentò in una maniera tanto acuta nell'anima di dom Sebastião, la rottura cioè tra sogno e realtà, segnò la fine della prima fase di espansione della civiltà portoghese. Questa rottura si presentò come follia nell'anima di dom Sebastião e come tragedia nella catastrofe di *Alcacer Quibir*. Ma di questa fine l'anima portoghese lasciò il suo sublime canto nell'opera di *Camões*. Nel momento dell'agonia esprime il suo canto più sublime che lasciò una impronta indelebile nel divenire spirituale dell'umanità. E in questo canto sublime che si libera dagli involucri della contingenza per sollevarsi alle esperienze indelebili dello spirito si traccia il primo segno di una metamorfosi spirituale dell'impero lusitano. L'impero lusitano muore per il presente ma consegna la sua anima al futuro. L'anima portoghese sprofonda nel sonno del presente per sognare il futuro.

In un senso diverso come abbiamo detto esiste una polarità tra il popolo greco e il popolo portoghese, stando il popolo greco all'inizio dell'Europa, all'inizio dello spazio-tempo europeo, il popolo portoghese invece al suo termine, dove

finisce la terra e comincia il mare'. Considerando secondo una prospettiva generale il cammino spirituale della civiltà europea il popolo greco si trova all'inizio, nel punto in cui l'intelletto si risveglia dalla antica immaginazione, dalla sapienza religioso-immaginativa dell'antico Oriente. In tal modo prende inizio il cammino della vita spirituale europea rivolta allo sviluppo dell'individualità. Il popolo tedesco nella sua posizione centrale dal punto di vista storico-geografico rappresenta una fase di culminazione della cultura europea per il fatto che il pensiero si eleva al di sopra della forma dell'intelletto, sperimentandosi come la sostanza, il substrato dell'io che si risveglia a se stesso nell'autocoscienza. Il popolo portoghese come rappresentante caratteristico dei popoli d'Occidente rappresenta l'anelito della cultura europea a trascendere se stessa elevandosi dal pensiero verso l'immaginazione. L'orizzonte esperienziale si solleva oltre i limiti della realtà materiale verso le regioni soprasensibili. Il pensiero salpa nel mare infinito dell'immaginazione.

In questa prospettiva tutti i popoli europei si collocano in una maniera variata anche in rapporto alla loro situazione geografica rispetto alla corrente temporale che esprime il passaggio evolutivo che va dal risveglio dell'intelletto ,a partire dal tramonto della antica immaginazione istintiva, sino alla autocoscienza e al suo anelito a trascendere se stessa elevandosi oltre i limiti dell'esperienza esteriore attraverso la forza evolutiva che si risveglia nell'individualità. Infatti la fase europea della evoluzione generale della coscienza rappresenta la perdita dell'esperienza spontanea dello spirito universale, della continuità dello spirito delle origini, al fine di acquisire, di conquistare l'autocoscienza

come fondamento di una relazione libera e autonoma con la realtà.

Lo spirito sparisce dal mondo che, svuotato di interiorità, diventa obiettivo, e riappare nell'uomo al risvegliarsi dell'interiorità. A partire dall'io che sperimenta la sua esistenza individuale nell'autocoscienza, lo spirito torna ad aprirsi ai fondamenti spirituali della realtà, tuttavia questo accade in una forma rinnovata, cioè in una forma libera, attraverso un atto libero. Questo processo di apertura rappresenta anche l'apertura oltre i limiti spirituali dell'Europa, e questo anelito a trascendere in senso spirituale-geografico i limiti dello spazio europeo è come iscritto nel modo di essere, nel carattere del popolo portoghese.

Questo anelito al trascendimento dello spazio europeo si sviluppa in una prima fase in una forma esteriore attraverso le navigazioni e l'espansione coloniale, ma poi si va gradualmente esaurendo per effetto del progressivo snaturarsi dell'identità spirituale portoghese, identità che, nella sua essenza era il risultato della presenza dei Templari. Questo snaturarsi fu al contempo causa ed effetto dell'assimilazione alla Spagna, assimilazione che, ancor prima di essere politica per effetto dell'annessione del Portogallo da parte di Filippo Secondo, fu all'inizio spirituale in conseguenza della presenza dei Gesuiti e del Tribunale dell'Inquisizione a partire dal 1540. In fondo si trattò del processo inverso a quello della nascita della nazione portoghese.

In realtà la nascita della nazione portoghese fu, come abbiamo detto, conseguenza di un processo di dissimilazione a nord nei confronti della monarchia leonese,

dissimilazione che fu la premessa per l'espansione verso il sud. Ora al contrario si viene a creare un processo di riassimilazione, di riassorbimento all'entità politica spagnola con la perdita della propria identità politico-spirituale. Questo fatto coincide con la progressiva decadenza dell'espansione coloniale a Oriente, decadenza che ha come conseguenza lo spostamento graduale del baricentro coloniale dall'Oriente all'Occidente, dall'India al Brasile. Questo spostamento rappresenta una metamorfosi cruciale nella prospettiva geografica, nell'orientamento spaziale della corrente spirituale lusitana. In realtà questa svolta dall'Oriente verso l'Occidente su un piano più profondo è l'espressione di una svolta dal passato verso il futuro.

In realtà nell'Oriente l'anima portoghese cercava le sue radici nel passato, e poté sperimentare il riaffiorare alla memoria di un favoloso passato dell'umanità che all'improvviso si rendeva presente materializzandosi nella visione dello splendore e dell'abbagliante ricchezza che si offrì davanti agli occhi dei primi navigatori. Fu come se una leggenda diventasse improvvisamente realtà, fu come il riemergere di un Oriente che giace nell'incoscienza dell'umanità, come se questo Oriente mitico si spostasse dal passato al presente, salisse dall'incoscienza alla coscienza. Ma ora, dopo l'intermezzo dell'annessione alla Spagna lo sguardo si rivolge dall'Oriente all'Occidente, dal passato al futuro, dall'India al Brasile. Nella misura in che si va progressivamente perdendo l'Oriente, emerge nella coscienza l'importanza eminente del Brasile, del Brasile come un immenso spazio geografico aperto verso il futuro. Infatti, al contrario del Brasile si può considerare l'India come uno spazio pieno di culture, di ricchezze favolose, di

antichissime civiltà giunte a piena maturazione, una regione piena di un grandioso passato. Il Brasile invece rappresenta un immenso spazio vuoto e per questo pieno di potenzialità, immagine dell'energia potenziale futura dell'anima lusitana.

La figura di Dom Sebastião si colloca dunque alla fine della prima grande stagione della civiltà lusitana e la sua tragedia è la conseguenza della decadenza e della corruzione degli ideali templari per effetto della Controriforma e del Gesuitismo. Nella sua personalità si esprime il tramonto della prima stagione dello sviluppo della cultura portoghese e nello stesso tempo il risveglio di un presentimento del futuro. Nella misura in cui la figura di dom Sebastião viene consegnata alla leggenda si trasforma nell'immagine di tutti i sogni, di tutti gli aneliti della corrente lusitana rivolti al futuro. La sua immagine diventa come il catalizzatore di una mitologia profetica, di una forza immaginativa rivolta al futuro. E' come se la corrente spirituale lusitana creasse un sentimento fondamentale nell'anima dei popoli di lingua portoghese, un sentimento che forse si potrebbe indicare come anelito alla redenzione, e questo sentimento trovasse la sua espressione immaginativa nella figura di Dom Sebastião. Questo sentimento fondamentale che sembra un presentimento, è come una attesa in cui il futuro si avvicina come una ispirazione poetica. Da questo punto di vista la figura di Dom Sebastião abbandona la dimensione reale in cui il passato si è compiuto tragicamente per elevarsi a immagine che ispira come in un sogno il sentimento del futuro.

Fu dunque in seguito all'annessione del Portogallo alla corona spagnola che l'importanza dei territori coloniali

orientali andò progressivamente diminuendo nella misura in cui l'importanza del Brasile andava crescendo sino a raggiungere una certa culminazione alla fine del secolo diciassettesimo. È molto interessante che fu proprio Giovanni Terzo, lo stesso re che introdusse l'Inquisizione determinando il tramonto della civiltà portoghese di allora, colui che per primo cominciò a dar forma all'espansione portoghese in Brasile attraverso la organizzazione del territorio della colonia in Capitanie: due azioni dunque che significano il tramonto dell'Oriente e l'alba dell'Occidente. Nel territorio brasiliano l'espansione portoghese ebbe caratteristiche che si possono considerare quasi opposte a quelle della colonizzazione asiatica. Come è stato detto i Portoghesi trovarono in Asia una cultura molto sviluppata e differenziata, una cultura che per alcune sue realizzazioni si può considerare come più matura nel suo sviluppo rispetto alla cultura europea di allora, una cultura che per certi versi si trovava in un gradino molto avanzato del suo sviluppo.

Al contrario la situazione culturale nei territori del Brasile si trovava in una situazione quasi aurorale. Vi era una umanità che aveva conservato nella sua maniera di essere, nella sua esperienza della realtà un sentimento di continuità, di spontanea familiarità con la natura. Tutta il sentimento dell'esistenza stava come intessuto con la vita della natura, come se la esperienza umana potesse vivere quella fase germinale nella quale poteva sentirsi accolta nel grembo della natura. Una umanità che aveva mantenuto intatta la capacità di trarre dalla natura il senso della propria cultura, di tutta la propria vita, in una condizione in cui il distanziamento prodotto dall'intelletto e dalla conseguente

cultura materiale non aveva ancora compromesso le forze più autentiche dell'anima.

L'anima dunque poteva ancora vivere in una condizione di intima familiarità con le forze della natura. Questo è un profondo mistero dei popoli dell'America del Sud. Considerando infatti l'insieme del continente sudamericano abbiamo da una parte forme culturali antichissime che rappresentano come un resto imponente delle condizioni spirituali del passato, come la memoria di un passato lontanissimo che si è cristallizzato, e questo in particolare nelle culture che si trovano a occidente nella regione andina. E' come se l'umanità delle Ande conservasse nel suo modo di essere una memoria vivente di una lontanissima cultura del passato, una cultura che diventa una specie di istintiva sapienza. Tutto il modo di essere di questa cultura sembra come il frutto di una lunghissima vita passata, di una vita in cui si sono cristallizzate nella memoria antichissime forme di esistenza. Si ha l'impressione che la cultura andina porta in se la traccia di una ampiezza che sembra il frutto di una età matura in cui la cultura è come legata ad una senilità piena di saggezza, una saggezza che ha in se la dolcezza di una attitudine melanconica.

Dall'altra parte nelle zone ad oriente del continente, nel planato e nel bacino amazzonico l'impressione muta completamente: tutto è lussureggiante e la natura manifesta la sua esuberanza in una infinita varietà di forme, come se la potenza creatrice della vita compenetrasse ogni cosa. Un completo contrasto con l'ambiente andino, ma anche una piena complementarità. Morte e vita l'una accanto all'altra in continua trasformazione, intreccio e metamorfosi tra

morte e vita, tra vecchiaia e giovinezza. E' come se questo continente portasse il segno persino nella sua configurazione geologica della capacità della vita di risorgere dalla morte, come se fosse una immagine visibile della metamorfosi della morte nella vita. Il poderoso arco andino che incorona da occidente le ampiezze tropicali ad oriente con gli spazi liberi del planalto e dell'immenso bacino amazzonico sembrano esprimere questo poderoso contrasto, ma anche una intima complementarità. Vecchiaia e giovinezza si trasformano l'una nell'altra, le virtù, la sapienza del vecchio fluiscono nell'esuberanza del giovane. Dal denso involucro della morte sgorga la vita, proprio come avviene nell'organismo dove l'osso, punto di massima cristallizzazione avvolge e protegge il midollo in cui la vita si genera senza interruzione. Qui la vita risorge dalla morte, la sapienza si trasforma nell'esuberanza giovanile, quella forza giovanile che rinasce come frutto di un lungo cammino di vita, come i pomi delle Esperidi, la felicità, la gioia che è il risultato di molte lotte esistenziali. In relazione alla corrente spirituale lusitana il continente americano si apre come un immenso spazio di una nuova fase dello sviluppo della coscienza, una fase ancora lontana, ancora aurorale, una fase che esiste ancora in una forma mitica nella coscienza contemporanea. Il Brasile come il mito del futuro nel presente. La scoperta di questi immensi spazi tropicali rappresenta per l'anima portoghese come il risvegliarsi dentro la realtà di un sogno, di un sogno che dal futuro si avvicina al presente. Il tempo, l'anelito verso il futuro diventa spazio e il mare, l'oceano dove vive l'anima portoghese attrae a sé le speranze degli uomini come il presentimento di spazi e tempi sconosciuti. Dall'oceano

risuona l'anima portoghese ispirando a sognare spazi e tempi futuri oltre l'orizzonte del presente. E, al di là del mare, sorge il Brasile come lo spazio mitico del futuro. Dall'Oriente all'Occidente, dall'India al Brasile, ecco la polarità in cui si esplica la tensione spirituale dell'anima lusitana che naviga dal passato al futuro: l'India, ricordo di epoche remote di grandiose realizzazioni spirituali, in una natura lussureggiante in cui gli dei si svelavano all'immaginazione degli uomini. Il Brasile, la potenza germinale della natura in uno stato aurorale, che aspetta nuove stagioni della vita spirituale dell'umanità, il Brasile come futura India. Da un lato il passato, la vita dell'immaginazione, della esperienza vivida dello spirito che pervade la natura prima della morte dell'intelletto. Dall'altro lato il futuro, la resurrezione dell'esperienza dello spirito nella forza dell'immaginazione che riscopre la natura come il linguaggio del mondo spirituale: l'immaginazione prima di morire nell'intelletto nell'India; l'immaginazione che risorge dalla morte dell'intelletto nel Brasile. Il movimento dell'anima portoghese che si svolge negli spazi tropicali va dall'India al Brasile, naviga dal passato in direzione del futuro. E il continente americano diventa come il simbolo geografico di un occidente spirituale, diventa il territorio dove la morte dell'intelletto risuscita nella vita dell'immaginazione. Questa rotazione da Oriente verso Occidente rappresenta un momento cruciale dello sviluppo storico del Portogallo. In un primo tempo la prima fase di espansione è l'Oriente come una pianta che getta le radici per trovare un appoggio per potersi sviluppare verso l'alto. Le radici del passato per andare verso il futuro. Infatti, proprio subito dopo la decadenza della fase espansiva

orientale, una fase di disgregazione e di morte con una perdita progressiva dei territori asiatici, scende un lungo sonno nella speranza di un futuro risveglio. Questo sonno corrisponde politicamente all'annessione con la Spagna e spiritualmente al lungo giogo della Controriforma che opera come impulso di morte nella cultura attraverso il Tribunale dell'Inquisizione e nella pedagogia attraverso i Gesuiti.

Ma sotto la coltre di questo processo di morte si prepara appunto una profonda metamorfosi dell'impulso interiore. Questo impulso interiore trapassa per effetto di questo processo di morte dalla realtà al mito, trapassa cioè a ciò che non è contenuto nelle concretezza del presente, ma che porta in sé in immagini la potenza germinale del futuro: il mito del *Sebastianismo* e del Quinto Impero. È dunque necessario intravedere ciò che si nasconde al di là del dramma degli eventi esteriori, ciò che si trasforma attraverso gli eventi di decadenza e di morte preparando nuovi impulsi, è necessario cioè intravedere attraverso il linguaggio degli eventi esteriori il profondo cambiamento interiore dell'impulso originario fondamentale. Inizia una specie di Occidente spirituale, un attraversamento oltre il confine della decadenza e della morte, della decadenza esteriore, della decadenza dell'impero esteriore verso una luce futura che ispira l'immaginazione poetico profetica al di là della notte oscura del presente. L'impulso originario dell'anima lusitana entra come in un sonno profondo e dentro questo sonno comincia a vivere il sogno del futuro, un presentimento immaginativo che pervade il linguaggio, la parola diventando poesia, un linguaggio immaginativo ispirato dal sogno di nuove scoperte nella navigazione verso il futuro al di là dell'orizzonte del presente. Nostalgia

del futuro ,del futuro che si risveglia nella coscienza come forza poetico-immaginativa, come se il presente fosse solo un sogno, una immagine di una dimensione più vera dell'essere.

Questa atmosfera poetico-immaginativa che pervade l'anima portoghese incontra nel genio di Pessoa, la possibilità di esprimersi in tutta la sua potenza creatrice. La sua figura in un certo senso raccoglie l'essenza di tutta la cultura, di tutta la letteratura portoghese. La navigazione come fondamentale attitudine dell'anima portoghese vive in Pessoa come esperienza interiore archetipica. Nella sua attitudine di fronte alla realtà è come se visse il presente come un sogno, come una semplice immagine di una realtà più vera che si annuncia come presentimento, come anelito verso il futuro. La vita del presente si svuota riducendosi ad una immagine di una vita più vera come il sogno che allude ad una altra dimensione della realtà rispetto alla quale l'anima sta in una disposizione di attesa. Sognare il presente per risvegliarsi nel futuro, sognare il futuro nel presente, un segno caratteristico dell'anima portoghese che trova in Pessoa la possibilità di manifestarsi in tutta la sua potenza creatrice, la possibilità di trovare il suo cantore. Pessoa è come un navigatore che sperimenta in sé, in tutta la sua vita esteriore l'impotenza del presente, tutto il tedio e il vuoto della contemporaneità, dell'attualità esistenziale, ma che con la potenza della sua immaginazione poetica comincia a salpare nella rotta del futuro che si va disvelando nella misura in cui il presente si smaterializza a simbolo e l'oggetto si va svuotando di realtà, diventando immagine di una realtà più vera. La realtà visibile diventa linguaggio, allusione esteriore rispetto ad una realtà più ampia. Il reale

si solleva ad una esistenza più elevata. Ciò che Goethe dice nella parte finale del Faust: 'tutto l'effimero non è che un simbolo', diventa in Pessoa una attitudine dell'anima che si manifesta come potenza creativa. Pessoa è come un navigatore del futuro incatenato nel presente. E' come un navigatore senza navi, un guerriero senza spada e armatura, un navigatore e un guerriero a cui è stato tolto tutto prima di essere gettato nell'impotenza del presente. Ma proprio questa povertà del presente ha risvegliato in se l'immaginazione poetica del futuro. In tal modo Pessoa porta a espressione l'attitudine fondamentale dell'anima lusitana nel suo passaggio dal passato al futuro, diventa con la sua poesia piena di attese immaginative come il timone invisibile di questa navigazione nei flutti del tempo. L'arte di Pessoa illumina in grandiosi squarci di poesia il passaggio dell'anima lusitana dal passato al futuro nei flutti del tempo.

E proprio questa navigazione dal passato al futuro diventa appunto il lento emergere all'orizzonte del Brasile, la progressiva scoperta del Brasile come simbolo concreto dell'avvenire lusitano. Nella corso della navigazione dell'impulso lusitano nei flutti del tempo il Brasile appare sempre più nitidamente all'orizzonte come la terra mitica del futuro. In realtà il Brasile acquisisce una rilevanza crescente nel corso dell'espansione coloniale portoghese sino a raggiungere una posizione preponderante alla fine del secolo diciassettesimo e agli inizi del secolo diciottesimo. a causa della scoperta dei giacimenti d'oro, scoperta a cui segue in Portogallo una nuova onda di ricchezza, una onda effimera che si va esaurendo, dissipandosi in un contesto economico arretrato.

Una corrente di ricchezza infatti si diffuse dal Brasile al Portogallo, tuttavia una corrente effimera. Nello stesso tempo un'altra corrente intimamente unita ad essa, una corrente molto più profonda nei suoi effetti si stabilisce dall'Africa al Brasile, la corrente di uomini proveniente dall'Africa attraverso il mercato degli schiavi. Da una parte la corrente dell'oro brasiliano porta dunque ad una fioritura effimera, dovuta ai profitti e alle ricchezze di una classe sociale arretrata e improduttiva, Dall'altra parte una scia di violenza e di sangue porta invece in Brasile una corrente umana che andrà a lasciare una impronta profonda e decisiva nella formazione del popolo brasiliano, una corrente senza la quale sarebbe impensabile il potenziale creativo del popolo brasiliano. Attraverso la inaudita violenza con la quale migliaia e migliaia di uomini attraversano il mare nelle navi dei mercanti di schiavi, si trasferisce sul suolo brasiliano una poderosa corrente spirituale, l'immenso potenziale creativo delle culture africane, si crea un enorme flusso umano che darà un contributo essenziale alla formazione dell'identità brasiliana.

Uno strumento mostruoso, il mercato degli schiavi finisce per produrre qualcosa che può essere considerato una benedizione per la formazione dell'America e del Brasile in particolare, cioè dell'impulso spirituale della cultura africana alla formazione del popolo brasiliano. Questa va a unirsi alla cultura dei popoli indigeni e alla cultura europea in modo da realizzare quella mistura di correnti umane che prepara nuove possibilità di evoluzione spirituale e culturale. In realtà attraverso la fusione di queste tre correnti si creano nuove condizioni, nuove possibilità

perché l'impulso lusitano, che viene portato come una attitudine naturale dal popolo portoghese possa manifestarsi nel futuro in nuovi scenari geografici.

Tre grandi correnti, quella dei popoli indigeni, quella dei popoli nero-africani, e quella dei popoli europei si incontrano per creare un immenso spazio culturale, un immenso Portogallo, un nuovo inizio della corrente lusitana.

Ora, per inquadrare meglio il destino di questa corrente nel contesto generale dell'evoluzione umana è necessario rivolgere la nostra attenzione a ciò che caratterizza la cultura e la vita spirituale contemporanea. L'elemento caratteristico della nostra epoca di cultura è rappresentato dallo sviluppo dell'autocoscienza, cioè della capacità dell'io di risvegliarsi all'esperienza di sé in maniera tale da potere entrare in relazione con la realtà in una forma libera e autonoma. L'io può porre entro se stesso il fondamento della sua relazione con la realtà. La conquista della autocoscienza rappresenta il passaggio dalla civiltà mediterranea alla civiltà europea. La civiltà mediterranea si sviluppa infatti prima della civiltà contemporanea intorno al bacino del Mediterraneo, prima della frattura dello spazio mediterraneo in un versante meridionale islamico e in un versante settentrionale europeo. La civiltà mediterranea che fu essenzialmente greco-romana vide il tramonto della esperienza mitico-immaginativa originaria a favore dello sviluppo dell'intelletto. Questo trapasso dall'immaginazione antica all'intelletto è in fondo rappresentato geograficamente dallo scenario mediterraneo, in cui l'elemento dell'acqua che si trova a costituire come il tessuto di coesione unitario è orlato dalla terraferma che si dispone alla periferia circondando il mare da ogni parte. Si

potrebbe dire che il mare è al centro dello spazio mediterraneo e la terra è il termine e il limite dell'acqua così come sul piano spirituale l'immaginazione mitica è il punto di partenza della civiltà mediterranea che va ad approdare nello sviluppo dell'intelletto, che, se vogliamo, si risveglia laddove l'antica immaginazione ha raggiunto il suo termine. Solo dopo la fase della civiltà mediterranea nella quale l'intelletto poté pienamente svilupparsi come espressione della capacità di interpretare la realtà attraverso la forza della astrazione, il pensiero acquista la forza di diventare substrato dell'autocoscienza. Il passaggio dalla civiltà mediterranea alla civiltà europea è segnato dal passaggio dall'epoca dello sviluppo dell'intelletto come strumento interpretativo della realtà, all'esperienza dell'autocoscienza nella quale l'individualità impara a poggiare completamente su se stessa. Nella civiltà mediterranea dall'antica immaginazione nasce il pensiero che assume la forma dell'intelletto come strumento di interpretazione del mondo. Nella civiltà europea il pensiero si rafforza sino a diventare substrato dell'autocoscienza e strumento per esplorare il mondo. L'io dunque sperimenta nel pensiero la forza con cui può sperimentare se stesso e il mondo. Questo risveglio dell'io alla capacità di sperimentare se stesso e il mondo attraverso la forza del pensiero si va manifestando progressivamente nell'Europa moderna e contemporanea, e questo risveglio si produce in un primo momento nei popoli dell'Europa meridionale e mediterranea.

Secondo una certa prospettiva il popolo italiano, spagnolo e portoghese rappresentano come variazioni di un insieme spirituale e culturale comune. Il popolo italiano sembra più

legato ad un impulso sacerdotale, il popolo spagnolo ad un impulso militare e il popolo portoghese ad un impulso mercantile. Nell'Italia la presenza della chiesa modella la natura e il carattere del popolo italiano secondo valori che si esprimono maggiormente in un ambito spirituale-artistico. Il popolo italiano si va formando sulla base di valori spirituali e artistici che nel rinascimento sembrano esprimere un anelito a emanciparsi dal giogo dell'autorità della Chiesa, attraverso una riscoperta del mondo, una rinnovata capacità di sperimentare il contenuto del mondo nella sua manifestazione sensibile, la capacità del reale di manifestarsi come bellezza. È come se dall'anima italiana sgorgasse in questo periodo un sentimento di gioia di fronte alla riscoperta del mondo che si manifesta ai sensi in tutta la sua bellezza. L'esperienza della bellezza riveste di forme artistiche il sentimento religioso.

Diverso è invece il carattere del popolo spagnolo. Nell'insieme del suo atteggiamento spirituale il popolo spagnolo sembra più orientato verso l'esterno, verso la conquista del mondo esteriore. Vi è come l'impronta di una volontà orientata verso la conquista armata del mondo sulla base di valori ideali. Per questo si è costituito come il braccio armato della Chiesa, un impulso militare a servizio di un impulso spirituale. Subito dopo la corrente spirituale della civiltà contemporanea si sposta nell'Europa settentrionale manifestandosi in Germania nella rivoluzione protestante che si diffonde soprattutto verso l'Inghilterra, l'Olanda e i paesi scandinavi. Anche qui si produce una differenziazione analoga a quella dei popoli dell'Europa meridionale. Da una parte nell'Europa centrale la vita spirituale si caratterizza per un processo di

interiorizzazione rivolto alla ricerca del fondamento metafisico dell'esperienza dell'io nell'autocoscienza. La cultura è orientata ad esprimere lo spirito come soggetto autocosciente. In Inghilterra invece l'individualità autocosciente si volge verso l'esterno e manifesta il suo operare prevalentemente nell'ambito politico economico laddove in Olanda prevale un impulso mercantile.

In Germania dunque a partire dall'epoca moderna questo nuovo impulso della coscienza, l'impulso individuale si va sviluppando in direzione interiore in maniera sempre più profonda sino a raggiungere una certa culminazione nell'epoca di Goethe e dei grandi filosofi tedeschi, l'epoca culminante della poesia e della musica tedesca. In Inghilterra invece la forza della individualità va verso l'esterno in maniera da realizzare un impero politico economico mondiale. Nella Francia l'individualità pone le sue basi sociali soprattutto in quei rivolgimenti sociali che culminano nella Rivoluzione Francese. La crisi dell'Europa, la crisi della Germania gira intorno al tema dell'io, del risveglio dell'io come fondamento dell'esistenza umana. Intorno a questo tema fondamentale, il tema dello sviluppo dell'individualità che trova la sua culminazione nell'autocoscienza, si intesse la trama degli eventi della storia moderna e contemporanea sullo sfondo dell'anelito alla libertà.

Ma già, oltre il contesto della contemporaneità si vanno differenziando nuovi impulsi, quegli impulsi che come germi del futuro aspettano un ulteriore percorso maturativo della coscienza per risvegliarsi. Una ricerca più profonda delle correnti storiche che si vanno differenziando può scorgere due nuovi impulsi fondamentali che al di là della

contemporaneità si vanno progressivamente differenziando: un impulso che si caratterizza il fatto che l'io si va ulteriormente evolvendo sino ad acquisire la capacità di diventare fondamento della comunità. L'io cioè, dopo aver acquisito il possesso di se stesso si pone come fondamento di una nuova socialità, di una socialità fondata sulla fratellanza, di una comunità di uomini liberi. L'io diventa il fondamento della relazione umana che può svilupparsi sulla base della fratellanza e porsi a fondamento della comunità. La relazione sulla base della fratellanza diventa la rinascita di una dimensione del sacro completamente umana. E' la sacralità che parte dall'uomo che scopre in sé stesso l'essenza divina. Questo nuovo impulso spirituale si configura in maniera tale da costituire la naturale evoluzione dell'epoca contemporanea: dall'individualità alla comunità, dall'io al noi. A questo impulso che si va sviluppando come germe del futuro seguirà un ulteriore impulso, che si svilupperà pienamente in un periodo ancora più lontano ma che già si va preparando nei suoi primi inizi e che vedrà il risveglio nell'umanità della facoltà di sperimentare attraverso la forza dell'immaginazione lo spirito che si manifesta nella natura. Non più quindi natura e spirito separati, ma l'esperienza viva dello spirito come fondamento di ciò che si manifesta come natura. Quindi prima un impulso sociale spiritualizzato, poi un impulso naturale spiritualizzato, cioè una esperienza spirituale della natura attraverso la forza dell'immaginazione. Nel corso dell'evoluzione tutto quello che fu perduto per effetto della forza di separazione dell'intelletto si risveglia di nuovo risorgendo nell'anima come forza individuale cosciente, cioè attraverso l'iniziativa libera dell'io ,come espressione

della capacità dell'io di elevarsi alle regioni spirituali originarie. Dopo la caduta quindi l'ascesa dell'io, la riscoperta dei substrati spirituali dell'essere. In tal modo si apre un'ampia prospettiva temporale in cui si svolge l'evoluzione dell'umanità con i suoi ritmi di trasformazione e di maturazione. Il tempo infatti non è una entità indistinta che si può ridurre a semplice successione. Una osservazione più profonda ,come è stato detto all'inizio, mostra che il tempo è strutturato secondo un ordine obiettivo e necessario e la struttura del tempo si determina come ritmo, come alternanza di periodi, come successione e ripetizione di cicli. Questa struttura ciclica può essere riconosciuta anche nel tempo in cui si svolge il processo evolutivo dell'umanità. Anche questo può essere differenziato in epoche che corrispondono a fasi evolutive della coscienza. In tal modo, in una prospettiva temporale ampliata si può identificare lo sviluppo dell'intelletto a partire dalla chiaroveggenza istintiva con quella lunga epoca dell'evoluzione che nella letteratura antroposofica si è soliti indicare come epoca postatlantica. Questa epoca postatlantica si differenzia in sette periodi minori che rappresentano altrettante fasi dell'evoluzione della coscienza. Il nostro periodo, a partire dal secolo XV si può considerare il quinto di questi periodi minori, quel periodo nel quale nel corso della sua evoluzione l'io raggiunge il gradino dell'autocoscienza.

Considerando dunque il nostro periodo come il quinto periodo di una lunga epoca che possiamo chiamare postatlantica, il successivo sarebbe il sesto periodo, il periodo cioè del passaggio dall'individualità alla comunità e, dopo di esso il settimo sarebbe il periodo della riscoperta

dei fondamenti spirituali della natura, della riconciliazione tra l'uomo e la natura. Il periodo che seguirà il nostro e che nella letteratura antroposofica viene chiamato il sesto periodo postatlantico trova nei popoli slavi e nello spazio asiatico le sue condizioni essenziali di sviluppo. In questo periodo, come abbiamo detto l'io si evolve verso il noi, cioè si consolida sino a divenire fondamento della comunità sulla base di un completo rinnovamento sociale in cui la sacralità non è più trascendente ma sorge dalla relazione umana. L'io non è più condizionato dall'esterno attraverso un ruolo imposto, ma si pone a fondamento di una comunità di uomini sulla base della fratellanza.

Nel periodo seguente, il settimo periodo postatlantico l'io continua a svilupparsi sino ad elevarsi ad una esperienza spirituale della natura, ad una concreta esperienza dello spirito attraverso la natura. L'io trascende i suoi limiti per risvegliarsi alla coscienza dello spirito universale dopo un lungo periodo di separazione e di reclusione in se stesso. Questa condizione futura di sviluppo della coscienza e della esperienza della realtà trova nell'umanità dell'America Meridionale e in un particolare del Brasile le condizioni più specifiche per il suo sviluppo. In questo momento si trova in una fase aurorale, come se lo spirito vivesse una condizione di latenza e ancora fosse sopito nell'attesa di risvegliarsi nel futuro. Un sentimento spontaneo di gioiosa apertura verso la sacralità della natura che si svela ai sensi come la manifestazione visibile di forze creatrici invisibili. La "tropicalità dei sensi" diventa il mezzo per raggiungere una intima esperienza, una interiore esperienza immaginativa delle manifestazioni della natura. Questa attitudine vive come una specie di predisposizione naturale nel carattere

del popolo brasiliano. Oltre l'orizzonte del mare il Brasile si apre alla corrente lusitana come un immenso Portogallo. E nella caratteristica apertura della lingua portoghese al flusso immaginativo vi è come una predisposizione a cogliere gli aspetti più intimi della natura. vi è come un primo segno del trapasso dall'esperienza oggettiva legata all'intelletto verso l'esperienza introspettiva legata all'immaginazione.

Questo germe di un futuro lontano giace nell'anima lusitana ancora come un anelito verso in futuro regno dove possa realizzarsi la riconciliazione tra lo spirito umano e lo spirito universale, dove si possa realizzare la pace tra l'uomo e la natura, dove, come dice Schelling, la Natura possa diventare lo Spirito visibile e lo Spirito la Natura invisibile. Un futuro regno, una futura epoca dove lo Spirito non è più separato dalla Natura, ma si manifesta attraverso la Natura. Questo anelito vive nel popolo portoghese come un presentimento, un presentimento pieno di nostalgia, nostalgia del futuro, il sogno di un futuro impero universale in cui l'uomo possa risorgere nello spirito cosmico dopo la lunga navigazione nelle onde del divenire. L'anelito verso nuovi cieli e nuove terre si agita nell'anima lusitana incantata nel sogno del presente nell'attesa di risvegliarsi incontro al futuro.

Tudo é disperso, nada é inteiro

Oh Portugal hoje és nevoeiro

È A HORA!

(Pessoa)

Nota:

Lusitania era il nome antico di quella parte occidentale della penisola iberica che corrisponde in gran parte al territorio in cui in seguito si è sviluppato il Portogallo. Era abitata dal popolo dei Lusitani. In seguito questo nome fu usato per indicare la nazione portoghese e i termini Lusi, Lusiadi o Lusitani vennero usati per indicare i Portoghesi in relazione al loro carattere e alla loro cultura.

